

DCCCXIII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 18 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.	PAG.
Interrogazioni (Annunzio)	34286	LEONETTI 34282
Interrogazioni (Svolgimento):		MONTELATICI 34283, 34286
PRESIDENTE	34259	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>alla Presidenza del Consiglio</i> 34284
BENVENUTI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il commercio con l'estero</i> 34260, 34263, 34274		DELLI CASTELLI FILOMENA 34284, 34286
CALANDRONE	34260, 34278	LIGUORI 34286
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>pubblica istruzione</i>	34261, 34268	
PERRONE CAPANO	34261, 34263	
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il lavoro e la previdenza sociale</i> 34262, 34266		
MURGIA	34264	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>gli affari esteri</i>	34264, 34265	
LUPIS	34265	
CALASSO	34266	
MARTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per il tesoro</i>	34268	
PRETI	34268, 34277, 34278	
DE VITA	34268, 34269	
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>giustizia</i>	34269	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	34270, 34272, 34273, 34276, 34278, 34280	
ROSSI MARIA MADDALENA	34271	
CAPALOZZA	34272, 34275	
TREVES	34276	
CARGATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'industria e il commercio</i>	34276, 34278	
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto</i> <i>per l'igiene e la sanità pubblica</i>	34280	
MANCINI	34281	
Mozioni e interrogazioni (Seguito della discussione e dello svolgimento):		
PRESIDENTE	34281, 34284	
MAZZALI	34282	

La seduta comincia alle 21.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna dell'11 dicembre 1951.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Di Mauro e Calandrone, al ministro del commercio con l'estero, «per sapere: a) se ritiene confacente con gli interessi nazionali la importazione di farina americana che provoca la stasi della nostra industria molitoria, come in atto avviene a Catania; b) se ritiene, altresì, confacente con gli interessi delle popolazioni l'aver affidato la farina importata agli industriali molitori, anziché immetterla normalmente al consumo; c) se corrisponde a verità che ciò sia stato fatto al fine di tacitare gli industriali per la mancata attività molitoria. E per sapere — se quanto sopra è vero — come saranno tacitati i lavoratori interessati per il mancato lavoro e le popolazioni per il più che pagano sul prezzo della farina importata a vantaggio degli industriali molitori».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Premetto che l'interrogazione, per quanto riguarda i punti b) e c), riguarda piuttosto l'Alto Commissariato per l'alimentazione che l'amministrazione del commercio con l'estero. Quindi, sostanzialmente, mi limito a rispondere al punto a).

Si tratta, nel caso specifico, di farina canadese acquistata a prezzi favorevoli, cioè a valere sull'accordo internazionale del grano. Sono, esattamente, 76 mila tonnellate a 127 dollari per tonnellata, resa costo nolo porti italiani. L'acquisto di questo grano è dovuto al fatto che ai primi del 1951 gli Stati Uniti hanno operato una redistribuzione delle loro quote fra i paesi aderenti all'accordo del grano. Da questa redistribuzione c'era ragione di ritenere che l'Italia rimanesse esclusa. Quindi, si dovette esercitare il diritto di comperare il residuo della quota garantita nell'accordo internazionale presso gli altri paesi esportatori partecipanti all'accordo stesso.

Poiché le quote australiane erano esaurite, non restava che rivolgersi al mercato canadese, il quale disponeva soltanto di farina di ottima qualità e di grano di qualità piuttosto scadente. L'amministrazione ha scelto la buona farina, anziché il grano scadente. E sotto questo profilo ritengo che abbia fatto gli interessi del paese dal punto di vista alimentare.

Dal punto di vista, poi, dell'incidenza sull'industria molitoria, mi permetta l'onorevole interrogante di fargli rilevare che 76 mila tonnellate di farina rappresentano qualcosa come il 5 per cento delle importazioni, se le calcoliamo in 14-15 milioni di quintali. Cioè meno dell'uno per cento del macinato. Quindi c'è da chiedersi in quale ordine di cifre (certo minimo) possa essere stata la ripercussione sull'impiego del nostro lavoro. Non v'è dubbio che il problema alimentare prevaleva nettamente sulla preoccupazione di non incidere — trattandosi di una quota insignificante — sull'attività dell'industria molitoria nazionale. Soprattutto c'è sempre il problema di non lasciare scoperta la quota spettanteci sull'accordo grano. Preoccupazione sempre presente al Governo, tanto che esso può ancora una volta assicurare che la nostra politica del grano è tale da averci creato una situazione di completa ed assoluta tranquillità.

Circa gli altri due punti, che non riguardano il Ministero del commercio con l'estero, qualora l'interrogante voglia avere informazioni più precise e dettagliate dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, potrà presen-

tere una interrogazione a parte. In via di informazione ritengo di poter dire che la farina venne assegnata per la distribuzione ai molini al solo scopo di utilizzare l'organizzazione esistente ai fini di assicurare il normale svolgimento delle varie operazioni: l'immagazzinamento della farina, la liberazione tempestiva dei magazzini portuali e la conservazione, perché evidentemente la farina mal conservata avrebbe causato fra l'altro un danno all'erario al momento della rivendita; v'era poi il problema della distribuzione, in relazione al quale giustamente l'interrogante si è preoccupato che potesse esserci un aumento dei prezzi e quindi un lucro a danno del consumatore italiano. Questo non si è verificato, dato che la farina, naturalmente, è stata ceduta a prezzo di farina non a prezzo di grano; non solo, ma la distribuzione si è svolta in forma perfettamente regolare; e nessuno di quei panificatori che avrebbero potuto avere interesse a ricevere direttamente la farina si è fatto vivo. Se quindi proteste non ve ne sono state, ciò sta a dimostrare che nessun legittimo interesse è stato leso e che la via scelta dall'Alto Commissariato per l'alimentazione è stata la migliore.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Mi spiace che non sia presente il collega Di Mauro per illustrare con una documentata esposizione quest'altra benemerita del patto atlantico nei confronti dei lavoratori mugnai catanesi!

Io mi occuperò soltanto di un punto che non è stato trattato dall'onorevole sottosegretario, che ci ha parlato di un accordo commerciale e di non aumento di prezzo, dimenticandosi di una piccola cosa: che, dando la farina agli industriali molitori, si è causato un danno enorme ai lavoratori mugnai. Ad esempio, i lavoratori di un mulino di Acireale hanno perso durante un periodo di 5 settimane 16 ore di lavoro alla settimana. I lavoratori erano 250. La paga giornaliera era di circa 1000 lire. Essi hanno perso dunque circa 2 milioni e mezzo di lire di salari.

Al maggior guadagno degli industriali corrisponde quindi una più grande miseria dei lavoratori. Su questo il sottosegretario non si è espresso. Ed era logico: ogni atto della vostra politica, ogni vostra azione è diretta contro i lavoratori.

Per tutti questi motivi non posso dichiararmi in alcun modo soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, al ministro

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

della pubblica istruzione, « per conoscere se non crede opportuno dare corso alla istituzione presso l'università adriatica di una regolare facoltà di medicina veterinaria, secondo la costante e legittima aspettazione delle regioni meridionali, ove l'agricoltura e la zootecnia sono parte preponderante dell'economia e dell'attività della popolazione, o se, mancando attualmente una tale possibilità, non creda di dovere per lo meno consentire e disporre che sia mantenuto in vita presso l'ateneo suddetto il biennio attualmente in funzione, prorogandolo di almeno quattro anni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Com'è noto all'onorevole interrogante, nell'ottobre 1943 — a causa dell'impossibilità per gli studenti di medicina veterinaria della regione pugliese di raggiungere le sedi di studio (università di Napoli, di Bologna, ecc.) fu istituito presso l'università di Bari un corso per la laurea in medicina veterinaria comprendente l'intero quadriennio di studi.

Detto corso fu legalizzato ad ogni effetto con decreto legislativo 15 gennaio 1948, n. 150.

Con l'anno accademico 1948-49, il corso di medicina veterinaria fu normalizzato e gli insegnamenti furono in pratica ridotti al primo biennio, in cui hanno carattere più teorico che pratico e più genericamente affine a quelli della facoltà di medicina umana e di agraria.

Il secondo biennio non si poté, di fatto, continuare, perché ad esso sono necessarie attrezzature specifiche costose e perché, su richiesta della stessa università di Bari, il ministero accertò che non sarebbe stato utile per gli studenti il funzionamento del secondo biennio di studi, privo dei mezzi strettamente indispensabili al suo regolare funzionamento.

È bene a tale proposito precisare che, data la penuria assoluta di locali che angustia l'università di Bari — e non solo quell'università né solo quella istituzione scolastica — il corso di medicina veterinaria non ha a Bari locali propri, essendo ospitato in parte dalla facoltà medica, in parte da quella di agraria, in parte dal civico macello; non ha ambulatori, manca dell'insegnamento dimostrativo microscopico e non può che limitarsi alla parte teorica.

Tuttavia il Governo, pienamente consapevole della legittima aspirazione delle popolazioni delle regioni sud-orientali dell'Italia, in cui agricoltura e zootecnia sono parte preponderante dell'economia locale, ad avere

presso l'università di Bari la facoltà di medicina veterinaria, e nell'intento di venire incontro, nei limiti delle possibilità, alle aspirazioni stesse, ha appoggiato l'emendamento proposto ad iniziativa parlamentare in sede di ratifica del predetto decreto legislativo 15 gennaio 1948, di prolungare di altri quattro anni — e cioè fino a tutto l'anno accademico 1954-1955 — il corso di medicina veterinaria.

Le Commissioni speciali del Parlamento per la ratifica dei decreti legislativi hanno già approvato detto emendamento. Si attende quindi la pubblicazione della legge di ratifica con gli emendamenti predetti, perché la proroga diventi operativa.

Il Governo è ben conscio che, con ciò, il problema della istituzione della facoltà di medicina veterinaria presso l'università di Bari non è definitivamente risolto. Ma, trattandosi di una facoltà costosa, sia sotto l'aspetto edilizio (cliniche e ambulatori) che per le attrezzature didattiche e scientifiche, il Governo non può non confidare anche sugli apporti degli enti locali delle regioni interessate, allo scopo di porre, prima che scada il prossimo quadriennio, i presupposti indispensabili per l'erezione del corso suddetto in facoltà di medicina veterinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Dichiaro, onorevoli colleghi, di essere notevolmente soddisfatto, ciò è a dire soddisfatto in parte notevole, ma non del tutto, giacché certo la notizia ufficialmente data dall'onorevole sottosegretario dell'avvenuta conferma del corso aggiunto quadriennale di medicina veterinaria presso l'università di Bari dimostra la comprensione che il Governo ha avuto dell'esigenza dell'ateneo barese e delle regioni meridionali di disporre di una facoltà di medicina veterinaria; ma non basta fermarsi alla prosecuzione di questo corso aggiunto, bisogna, proprio per le ragioni di cui ha dato atto l'onorevole sottosegretario, darsi carico dell'esigenza sempre più urgente dell'ateneo barese di disporre di una vera e propria e moderna facoltà di medicina veterinaria.

È notoria la grande importanza che hanno per l'economia meridionale l'agricoltura e la zootecnia, le quali inoltre dovrebbero ricevere un notevole impulso dai lavori promessi, e, sulla carta, già rilevanti, dalla Cassa per il Mezzogiorno, nonché dalla riforma agraria, di cui si dice che dovrebbe essere resa effettiva e produttrice in un breve numero di anni. Ora, appunto perché l'agricoltura e la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

zootecnia assorbono la massima parte di tutta l'economia del Mezzogiorno, è assurdo che di facoltà di medicina veterinaria ve ne siano sette nell'Italia del nord, una in Sicilia, una in Sardegna, e nell'Italia meridionale continentale soltanto una, quella di Napoli.

La popolazione studentesca del corso aggiunto di medicina veterinaria è stata notevole; ma ben s'intende che sarebbe assai più notevole se l'insegnamento di quella disciplina disponesse di una vera e propria facoltà attrezzata modernamente. Nel 1948-49 si ebbero 138 studenti; 100 se ne sono avuti nell'anno accademico 1949-50. Ma il bisogno di seguire questi studi è molto diffuso nell'Italia meridionale, dove vi sono tante aziende agricole, e tanta gioventù coltiverebbe molto volentieri quella disciplina. Ma, con le difficoltà della vita odierna, è assurdo pensare che la maggior parte delle famiglie possa consentire ai propri figli di seguire quegli studi in sedi lontane.

Dunque, la soddisfazione di questa esigenza non può essere rimandata a lungo. Se ne sono resi interpreti autorevoli insegnanti della materia: e ricorderò in proposito il compianto professore Naglieri dell'università di Napoli, il quale dedicò una esauriente memoria alla trattazione di questo problema, raccomandando vivamente al Governo di volergli dare una sollecita e integrale soluzione.

L'onorevole sottosegretario ha accennato alla necessità di un piano finanziario. Ora, in verità, io non credo che occorranو centinaia di milioni. Si è parlato di 80 milioni. Un po' di buona volontà da parte del Ministero della pubblica istruzione, e gli 80 milioni si troveranno!

L'onorevole sottosegretario ha affermato che debbono prestare la loro adesione e il loro contributo gli enti locali. A me risulta che gli enti locali, cioè la deputazione provinciale e i comuni, sono disposti a dare, per la realizzazione della istituzione, un contributo non soltanto affettivo e morale, ma anche concreto. Bisogna prendere l'iniziativa, e concretare un programma preciso. Ora, nessuno meglio dell'onorevole Resta, che oggi siede al Ministero della pubblica istruzione come sottosegretario, può prendere questa iniziativa, può darsi carico delle necessità che vi sono collegate, e legare il suo nome alla realizzazione della facoltà di medicina veterinaria nell'università di Bari; la quale, in questa maniera, compirà un ulteriore notevole passo verso il suo integrale completamento e il suo allineamento fra le

maggiori università d'Italia. Essa è la seconda del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno continentale ha una grande estensione territoriale e, contemporaneamente, una notevolissima popolazione. Due università non sono molte. Si metta pienamente quella di Bari in linea con le altre, con le maggiori della Repubblica italiana!

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere se è a conoscenza della grave tensione determinatasi in Adelfia (Bari) tra la cooperativa combattenti Guglielmo Oberdan e la carovana facchini combattenti e reduci a seguito dell'incameramento e dell'utilizzazione in proprio profitto da parte della prima dei sudati ricavi dalla seconda conseguiti nel lungo e duro lavoro di manovalanza per lo smobilizzo di quel campo «Arar»; e per conoscere altresì se e quali provvedimenti ha presi o crede di prendere al fine di assicurare a chi ha lavorato gli onesti frutti del proprio lavoro».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. In seguito ad irregolarità di natura amministrativo-contabile, lamentate da alcuni soci della cooperativa Guglielmo Oberdan di Adelfia e rilevate dalla competente commissione provinciale di vigilanza, il prefetto di Bari ebbe, a suo tempo, a prospettare al Ministero del lavoro l'opportunità di procedere ad una ispezione straordinaria nei riguardi della cooperativa stessa.

L'ente in parola venne, pertanto, sottoposto ad ispezione straordinaria in data 28 febbraio 1950; una seconda e più completa ispezione venne effettuata dall'ispettorato del lavoro di Bari, al fine di conoscere la reale situazione dell'ente.

Essendosi così accertato l'irregolare funzionamento amministrativo-contabile della cooperativa, nonché la esistenza di numerosi contrasti interni ed esterni in dipendenza della permanenza (in seno alla cooperativa stessa) di una «carovana facchini», il ministero, sentito il parere del comitato di cui all'articolo 19 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, dispose, con decreto in data 19 luglio ultimo scorso, lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ente e la nomina di un commissario governativo, per la straordinaria gestione di quest'ultimo, nella persona

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

dell'avvocato Antonio Monterisi. Il 19 novembre ultimo scorso è scaduto il termine di quattro mesi entro il quale, come prescritto, deve provvedere alla sistemazione ed al riordinamento della società.

Si è in grado di assicurare che il commissario è già stato invitato a provvedere alla convocazione dell'assemblea per la ricostituzione degli organi amministrativi ordinari.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Questa volta debbo dire, onorevoli colleghi, che non sono soddisfatto assolutamente perché anzi debbo io informare l'onorevole sottosegretario, a quanto sembra.

Sono lieto che si sia ufficialmente riconosciuto che le cose non andavano del tutto in regola nell'ambito amministrativo della cooperativa di produzione e lavoro « Guglielmo Oberdan », di Adelfia e sono lieto altresì che sia stato riconosciuto che fra i motivi giustificatori delle critiche, e quindi ispiratori del provvedimento di ispezione e poi di scioglimento del consiglio di amministrazione di quella cooperativa, sia stato annoverato il fatto che questa cooperativa combattenti, di cui ho parlato, ha tentato di fagocitare, anzi ha addirittura fagocitato la carovana facchini « Guglielmo Oberdan », la quale si è vista così defraudata degli utili del suo lavoro, che era lavoro di braccianti, sudato e faticoso.

Ma debbo far rilevare che la nomina del commissario straordinario, cui ha accennato l'onorevole sottosegretario, si è risolta in una vera e propria beffa, perché il commissario, anziché compiere un'opera di ulteriore ispezione, di accertamento positivo della realtà della situazione, e anziché provvedere ad un'azione di riordinamento e quindi di rinnovamento amministrativo della cooperativa, niente altro ha fatto che convocare l'assemblea dei soci in una maniera, dal punto di vista formale regolare, ma non ugualmente regolare dal punto di vista sostanziale, perché, fattosi imprigionare dai dirigenti uscenti, ha, con il sistema della pubblicazione dell'invito sul foglio degli annunci legali, comunicato la data della convocazione dell'assemblea ai soci tutti, mentre con un invito *ad personam* ha chiamato a raccolta gli amici dell'amministrazione uscente. Ha quindi tenuto l'assemblea e in questa assemblea, alla quale sono intervenuti soltanto coloro che erano stati invitati *ad personam*, è stata riletta l'amministrazione precedente! Sicché, molto rumore per nulla: le cose sono rimaste

come prima; i braccianti della carovana Oberdan sono rimasti scontenti, le cause continuano e la cooperativa Guglielmo Oberdan è rimasta nelle mani di coloro che l'avevano governata ed amministrata malamente.

Invito quindi il Governo a voler compiere un'ulteriore opera di approfondimento della situazione sostanziale che ho denunciata, ed a volere operare in maniera che essa sia messa, come di dovere, a posto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Murgia, al ministro del commercio con l'estero, « per sapere se siano esatte le notizie — che han destato grave allarme in tutta la classe pastorizia sarda con depressione dei prezzi — che gli Stati Uniti d'America intenderebbero vietare l'importazione di formaggi dall'Europa e, nel caso la notizia sia vera, quale azione egli intenda tempestivamente svolgere presso le autorità competenti di quello Stato perché il predetto provvedimento non colpisca il pecorino sardo, che ha caratteristiche inconfondibili, per cui nessuna seria concorrenza o danno potrebbe recare alla produzione statunitense di tale merce, se davvero, come si afferma, da tale fine protettivo fossero state determinate le predette misure ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. L'interrogazione dell'onorevole Murgia riguarda l'emendamento Andresen?

MURGIA. Esattamente.

BENVENUTI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. La situazione, in questi ultimi mesi, non è sostanzialmente cambiata, anzi è piuttosto migliorata, specialmente dopo l'intervento personale dell'onorevole La Malfa in occasione della sua visita a Washington.

L'emendamento Andresen, nella forma modificata nella quale è stato approvato dalle due Camere legislative statunitensi, in sostanza dava facoltà al presidente di vietare l'importazione negli Stati Uniti di taluni prodotti alimentari, tra cui i formaggi, però per la durata di un anno.

Con ordinanza 9 agosto 1951 veniva sottoposta a contingentamento l'importazione di formaggi da qualsiasi provenienza, destinati al consumo americano. Con tale ordinanza la importazione di formaggi negli Stati Uniti non dovrebbe superare la media delle importazioni del triennio 1948-50. Questo è, purtroppo, nocivo per noi. Ciascun importatore ameri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

cano potrà sdoganare negli ultimi cinque mesi del 1951 i cinque dodicesimi dei quantitativi importati durante il triennio di riferimento, documentabili sulla base delle bollette doganali. Tutto ciò, naturalmente, è di pregiudizio per la nostra esportazione.

La nostra ambasciata a Washington ha provveduto a protestare presso il dipartimento di Stato ed il dipartimento dell'agricoltura, facendo presente come l'adozione di misure limitatrici dell'esportazione dei formaggi italiani, specialmente del pecorino, nuocerebbe all'economia del nostro paese e sottrarrebbe una notevole fonte di approvvigionamento di quella valuta pregiata che aumenta, a sua volta, il traffico di importazione.

Va aggiunto che lo stesso capo della missione E. C. A. in Italia si è interessato del problema, appoggiando il nostro punto di vista presso il suo Governo.

L'azione finora svolta dal nostro Governo, con l'appoggio anche delle categorie commerciali americane interessate all'importazione dei formaggi, ha portato alla presentazione, al congresso di Washington, di un progetto di legge per l'annullamento dell'emendamento Andresen, progetto che è all'esame di apposito sottocomitato, il quale ha già raccolto le deposizioni dei rappresentanti delle principali organizzazioni commerciali, generalmente concordi nella richiesta di revoca dei contingenti.

In occasione della sua visita in America, l'onorevole La Malfa ha approfittato di una riunione presso il dipartimento di Stato, per risollevarne la questione e ha potuto così riportare l'impressione che l'amministrazione americana è contraria al contingentamento, e spera, quanto meno, di limitare l'incidenza del provvedimento con la esclusione di tutti i formaggi prodotti con il latte di pecora, che presentano un particolare interesse per l'Italia.

Comunque, a prescindere dall'azione tendente alla revoca del provvedimento, è ancora sul tappeto il problema della determinazione dei criteri per l'applicazione del contingentamento ed in tale sede abbiamo chiesto formalmente che il periodo base per la valutazione dei contingenti di importazione dall'Italia venga spostato all'ultimo anno, terminato il 30 giugno 1951, in modo da evitare che le importazioni dall'Italia vengano ridotte sensibilmente in confronto all'attuale livello.

Tutta la questione pertanto è in piena trattazione ed è seguita da parte nostra con il massimo impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MURGIA. Mi dichiaro pienamente soddisfatto, perché riconosco che il Governo ha spiegato il massimo e tempestivo impegno, affinché l'emendamento Andresen non avesse gli effetti nocivi che si temevano. Auguriamo che l'emendamento venga revocato al più presto e si elimini così il pericolo che tanto allarme ha destato in tutta la classe pastorizia sarda.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupis, al ministro degli affari esteri e *ad interim* dell'Africa italiana, « per conoscere — in relazione al comunicato apparso sulla stampa, con il quale i profughi della Cirenaica vengono invitati a presentare domanda al Ministero degli affari esteri per potersi recare in Cirenaica per la liquidazione o sistemazione dei loro beni — in base a quali accordi ed a quali garanzie il problema della proprietà italiana in Cirenaica viene affrontato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il 28 giugno è stato firmato a Londra un accordo tra la Gran Bretagna e l'Italia allo scopo di dare pratica esecuzione alle disposizioni della risoluzione dell'assemblea generale dell'O. N. U. del 15 dicembre 1950, relative al riconoscimento delle proprietà private italiane in Libia ed alla restituzione dei beni ai legittimi proprietari assenti. L'Inghilterra, potenza occupante, amministra, in Cirenaica, i beni in questione, per mezzo di un custode dei beni degli assenti.

Essa ha firmato un accordo che stabilisce fra l'altro: 1°) che il governo del Regno Unito si impegna a dare istruzioni perché i beni che si trovano sotto custodia ufficiale siano rilasciati ai legittimi proprietari, od ai loro rappresentanti, dietro consegna di una quietanza liberatoria; 2°) che il proprietario, od il suo rappresentante, sarà autorizzato a procedere in qualsiasi momento alla ricognizione dei beni e che gli verrà rimessa una relazione sull'amministrazione della proprietà, per il periodo di custodia, ed il rendiconto delle eventuali spese di ripristino che gli saranno addebitate in misura non superiore al 75 per cento; 3°) che il Governo italiano stabilirà in Cirenaica un proprio agente che assicuri uno stretto legame con le autorità competenti allo scopo di facilitare la procedura per il rilascio dei beni mobili ed immobili (e ciò è stato già fatto); 4°) che il governo del Regno Unito stabilirà una procedura che consenta ai proprietari, ed ai loro rappresentanti debitamente nominati, di ritornare in Cirenaica al

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

fine di prendere in consegna i loro beni e di disporne.

Mentre si assicura l'onorevole interrogante che tale procedura è in corso e che già un notevole numero di domande di proprietari italiani, tendenti ad ottenere il nulla osta ad un temporaneo soggiorno in Cirenaica, sono state inoltrate a quella residenza britannica, si informa che, nei primi giorni di agosto, è stato aperto e funziona a Bengasi l'ufficio del rappresentante del Governo italiano.

Il testo dell'accordo italo-britannico sarà quanto prima sottoposto al Parlamento per la debita ratifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le informazioni che ci ha dato il sottosegretario per gli affari esteri evidentemente non possono tranquillizzarci. La presentazione della mia interrogazione, d'altra parte, era giustificata dal fatto che non si conosceva ancora, all'atto in cui l'interrogazione stessa fu presentata, l'accordo che era stato stipulato tra il Governo italiano e il governo inglese.

Io mi auguro che questo accordo possa venire al più presto in discussione alla Camera, in modo che gli interessati sappiano che lo stesso è stato definitivamente approvato. Ho però delle preoccupazioni, onorevole sottosegretario, su quella che è la sua applicazione.

La prima sorge dal fatto che il Governo italiano ha raggiunto un accordo, per la restituzione dei beni dei cittadini italiani già residenti in Cirenaica, con l'Inghilterra, cioè con la potenza occupante. Ora è a tutti noto che fra qualche giorno si avrà la proclamazione della indipendenza della Libia e della Cirenaica, e quindi noi avremo uno Stato sovrano che amministrerà quelle terre. Io mi auguro che il nuovo Stato riconoscerà l'accordo che è stato raggiunto tra il Governo italiano e quello della nazione occupante: diversamente il problema verrebbe a porsi di nuovo, per quanto vi sia una decisione dell'O.N.U. che impegna anche il nuovo governo che sta per sorgere.

Una preoccupazione ancora maggiore è determinata da questo fatto: l'accordo dice che i cittadini italiani possono far domanda di ritornare in Cirenaica per prendere possesso dei propri beni. Comunque non so quanti siano riusciti ad ottenere il visto: mi risulta che domande ve ne sono parecchie, ma vorrei tranquillizzarmi sapendo che la concessione dei permessi per potersi recare in Cirenaica ha già avuto inizio. D'altro lato, onorevole

sottosegretario, il permesso è limitato ad un tempo così ristretto — si tratta di tre o quattro giorni — per cui ho l'impressione che il cittadino italiano il quale riesce a raggiungere lo scopo si troverà costretto ad accettare qualsiasi forma di liquidazione che gli verrà imposta.

Se questa è la situazione, tanto valeva lasciare ancora le cose come erano, in modo da poter raggiungere un accordo definitivo, per lo sblocco dei beni dei cittadini italiani, con il nuovo Stato libico.

Queste le ragioni che avevano determinato la mia interrogazione. Ripeto: non posso che prendere atto delle informazioni fornitemi dal sottosegretario e mi auguro che queste mie preoccupazioni, che credo siano legittime, possano trovare una tale spiegazione da poter tranquillizzare non solo me, ma i numerosi cittadini italiani che sono stati costretti ad abbandonare in Cirenaica tutti i loro beni e che da dieci anni non riescono a venire in possesso del frutto del loro sudato lavoro.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Posso assicurare l'onorevole Lupis che le sue preoccupazioni sono anche le costanti preoccupazioni del Governo, il quale ha agito e agisce tenendo presenti tali rilievi. Mi permetto di dissentire, invece, sulla opportunità, rilevata dall'onorevole Lupis, di attendere la costituzione del nuovo governo libico prima di stipulare l'accordo. Il Governo si era posto il dilemma, ben sapendo che l'avvenire poteva riserbare ancora molte incognite: tuttavia ha ritenuto di procedere alla firma dell'accordo stesso, che costituirà un precedente anche per il governo che si verrà a costituire. Speriamo che altri passi sulla stessa via possano essere compiuti: il Governo italiano da parte sua sta operando affinché gli interessi dei cittadini italiani siano, il più possibile, salvati anche per l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Marca, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del grave delitto commesso da un gruppo di sconosciuti armati la notte tra il 5 e il 6 agosto 1951 in contrada Favara, territorio di Mazzarino (Caltanissetta) dove un mezzadro è stato barbaramente assassinato e un altro gravemente ferito e bastonato sull'aia, mentre le povere vittime erano di guardia del grano già trebbiato e in attesa di essere diviso col proprietario ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

Poiché l'onorevole La Marca non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se conosce l'attuale organizzazione dei servizi sanitari ed amministrativi della sede di Lecce dell'istituto malattie lavoratori; se conosce come l'unico poliambulatorio provinciale, particolarmente per quanto riguarda gli accertamenti radiologici, sia inadeguato ed insufficiente per i 200 mila lavoratori circa, assistiti in quella provincia; se conosce inoltre come gli ambienti di detto istituto siano quotidianamente congestionati dai lavoratori interessati e specialmente dalle operaie del tabacco che affluiscono oltre che dal capoluogo, dai cento comuni e dalle diecine di frazioni della provincia, provocando spesso scene di inaudite sofferenze, da parte di chi spesso si è sottoposto a gravi sacrifici economici per riscuotere una misera indennità o per sottoporsi ad una visita medica. Chiede, infine, di conoscere quando intende il Ministero, tenuto conto della inesistenza di ogni minima organizzazione comunale dell'istituto malattie, provvedere all'istituzione di almeno 11 sezioni, quanti sono i mandamenti della provincia, decentrando così i servizi, adeguandoli al fabbisogno dei lavoratori assicurati e sollevando nello stesso tempo le condizioni di lavoro dei funzionari e dei sanitari dell'istituto in questione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per lo svolgimento dell'attività assistenziale, l'Istituto nazionale assicurazione malattie dispone attualmente nella provincia di Lecce: 1°) di una sezione territoriale nel capoluogo di provincia, con annesso poliambulatorio; 2°) di quattro ambulatori siti nelle seguenti località: Galatina, Gallipoli, Mari e Tricase; 3°) di quattro ospedali convenzionati; 4°) di quindici gabinetti privati di medici specialisti, pure convenzionati.

In tale circoscrizione territoriale, il numero degli assicurati, secondo la rilevazione media mensile per il 1950, assomma a 114.180 lavoratori e 91.511 familiari. A questo complesso di 205.691 assistibili sono da aggiungere circa 55 mila addetti alla lavorazione della foglia di tabacco — con 26 mila familiari — i quali svolgono un'attività puramente stagionale (dai 4 ai 5 mesi dell'anno). Presso il

suddetto poliambulatorio funziona un gabinetto di radiologia servito da un medico che presta la propria opera per quattro ore giornaliere e cioè per 24 ore settimanali.

Gli inconvenienti lamentati dall'onorevole Calasso, in particolare modo per quanto riguarda gli accertamenti radiologici, si riferiscono evidentemente al periodo in cui ferve l'attività lavorativa del tabacco (che, come si è detto, è puramente stagionale). Malgrado l'intensità di essa, risulta che il servizio svolto dal gabinetto radiologico del poliambulatorio è sufficiente.

Per quanto, infine, concerne l'ultimo punto della interrogazione, senza dubbio sarebbe auspicabile un potenziamento della organizzazione territoriale dell'istituto, attraverso un decentramento dei complessi sanitari ed amministrativi, più vasto e profondo di quello attuale. È ovvio, per altro, che molteplici sono le difficoltà che ostano alla istituzione o all'ampliamento di complessi periferici. Comunque, è opportuno rilevare che l'assistenza in favore dei lavoratori leccesi non si esaurisce negli ambulatori, perché numerose sono anche le prestazioni di altro genere, delle quali bisogna pure tener conto per avere un quadro aggiornato e sufficiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Evidentemente non posso essere soddisfatto; devo, anzi, aggiungere che, per quanto riguarda l'argomento della mia interrogazione, il Governo, invece di andare avanti, va indietro, perché nel 1948 esso riconosceva la necessità indilazionabile del decentramento dei servizi sanitari dell'Istituto assicurazione malattie della provincia di Lecce, necessità data dal numero dei lavoratori assistiti, come ella stessa ha indicato, e dall'ubicazione della provincia, che è lunga più di 100 chilometri.

Per quanto ha riferito relativamente ai poliambulatori esistenti nella provincia di Lecce, salvo quelli del capoluogo, non ne esistono altri — mi dispiace, quindi, di non poter confermare quanto l'onorevole sottosegretario ha detto — a meno che non si voglia far passare per ambulatorio o poliambulatorio dell'istituto malattie, per esempio, quello di Galatina che è in casa del dottor De Paolis. In questo senso si potrebbe allora affermare che in tutti i comuni esistono dei poliambulatori a disposizione dell'istituto malattie, se vogliamo classificare per tale quel minimo di organizzazione che ha il

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

medico convenzionato per proprio conto e che mette a disposizione dei propri assistiti.

Poliambulatori, quindi, oltre quello del capoluogo, nella provincia non ve ne sono, e così dicasi per i gabinetti radiologici: esiste soltanto quello del capoluogo che tuttavia non è affatto sufficiente per le centinaia di migliaia di lavoratori assistiti dall'istituto malattie.

La tubercolosi miete le sue vittime principalmente fra le tabacchine, avviandole a centinaia nei sanatori. Tutti i sanatori del paese hanno costantemente presenti le tabacchine di Lecce e quindi anche se si trattasse delle sole 50 mila tabacchine, non è da ritenersi assolutamente sufficiente l'attuale servizio radiologico a disposizione dell'istituto malattie.

Io però, onorevole sottosegretario, dicevo che nel 1948 il Governo non la pensava affatto come ha risposto questa sera, e l'ispettore Libotte, dell'istituto malattie, col quale ho avuto modo di conversare l'altro giorno, anche attualmente è di parere contrario a quello del Governo e mi prometteva che per lo meno quattro sezioni con relativi poliambulatori sarebbero prossimamente istituite nella provincia di Lecce, il che costituirebbe il minimo indispensabile, perché bisognerebbe portare ad 11 sezioni gli attuali servizi per la provincia di Lecce, come ebbe a riconoscere il comitato provinciale dell'istituto malattie appunto nel 1948.

Sono queste, mi sembra, ragioni sufficienti per non dichiararmi soddisfatto. Penso, onorevole sottosegretario, che obbligare gli operai o i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura a recarsi da Tricase, dai comuni del Capo di Leuca a Lecce, sottoponendoli a questa enorme fatica nello stato di malattia spesso grave in cui si trovano, voglia dire condannarli a morte. Se l'onorevole sottosegretario si recasse qualche giorno a Lecce, in via Plebiscito, dove è la sede dell'istituto malattie, troverebbe i corridoi congestionati da centinaia di operai che rendono anche irascibili i funzionari e gli impiegati che sono oberati di lavoro e che non possono serenamente attendere al loro dovere.

Onorevole sottosegretario, io raccomando al Governo, in nome di tutti i lavoratori della provincia di Lecce e particolarmente delle 50 mila tabacchine — che ella, evidentemente, ha tenuto in scarsa considerazione — di riesaminare il problema, anche in dipendenza della situazione interna dell'istituto.

Sa quale è la situazione interna dell'istituto, dal lato amministrativo? Giorni or sono

si è appreso che un funzionario, e precisamente il segretario della sede, si è appropriato di qualche cosa come due milioni di lire.

Mentre si richiede una maggiore assistenza, altri sottraggono il denaro delle tabacchine, dei lavoratori assistiti o da assistere! Mentre si invoca maggiore assistenza, l'istituto, per fare bella figura presso la sede centrale, per realizzare risparmi, non applica le disposizioni della stessa sede centrale, cioè non corrisponde, per esempio, l'8 per cento in aumento del salario all'atto della liquidazione della indennità di malattia, di cui alla circolare del 1948, a titolo di gratifica natalizia. Questo fatto — lo ha anche riconosciuto, giorni or sono, l'ispettore Libotte — ha portato alla frode — affermo io — di circa 20 o 30 milioni in danno degli operai assistiti.

Mentre si chiede maggiore assistenza, i medici revisori sa che cosa fanno? Senza sottoporre a visite di controllo, riducono il periodo di malattia: siccome è troppo dare due mila lire, diamone mille, cestiniamo un certo numero di certificati del medico curante.

Sa, onorevole sottosegretario, che cosa succede ancora, mentre si richiede maggiore assistenza? Che i datori di lavoro delle tabacchine risultano debitori, nei riguardi dell'istituto, di circa 50 milioni dal 1946; e non si è ancora provveduto a recuperare questi contributi. E sa chi presiede il comitato della sede di Lecce dell'istituto? Proprio il rappresentante dei datori di lavoro che debbono dare quei cinquanta milioni, il presidente dell'associazione concessionari di tabacco. E ciò dovrebbe spiegare molte cose nei riguardi di certe inadempienze.

Onorevole sottosegretario, credo che le raccomandazioni che le ho fatto debbano essere prese in considerazione da parte del Governo. Il Governo, per tutti questi fatti, è odiato dai lavoratori della provincia di Lecce, e particolarmente dalle operaie tabacchine, le quali hanno perfettamente ragione!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Castellarin e Preti, al ministro del tesoro, « per sapere se sia vera la notizia diffusa quindici o venti giorni fa da organi di stampa, ma che ora pare smentita dalla realtà, secondo la quale la Banca d'Italia intenderebbe ritirare le nuove banconote da 5 e 10 mila lire, che sono riuscite oltremodo sgradite al pubblico in ragione del loro formato smisuratamente grande, il quale contrasta con i gusti del pubblico e con quelle che sono le necessità obiettive della circolazione in un paese civile ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MARTINELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel 1945, subito dopo la liberazione, si dovette disporre, con la massima urgenza, la fabbricazione e la costituzione di adeguate scorte di biglietti per essere in grado di fronteggiare le maggiori richieste della circolazione ed il cambio della moneta, allora in progetto. Furono creati, con decreto ministeriale 3 agosto 1945, i noti « titoli provvisori » da 5.000 e 10.000 lire che, per le loro caratteristiche, dovevano avere vita temporanea. Avendo i tedeschi distrutto le officine carte valori della Banca d'Italia ed essendo state trasportate al nord quelle del Poligrafico, fu necessario affidare a ditte private il lavoro tipo-litografico di fabbricazione dei ricordati titoli provvisori.

Poiché le caratteristiche tecniche dei titoli anzidetti si discostavano sensibilmente da quelle ormai tradizionali mantenute per tutti i precedenti tipi di biglietti emessi in Italia, era evidente e giustificato il timore, allorché essi furono messi in circolazione, a partire dal 30 giugno 1946, che potessero verificarsi falsificazioni di essi, e ciò proprio nel periodo di più acuta crisi del valore della lira.

Si palesò, quindi, la necessità di approntare, nel più breve tempo possibile, i biglietti di eguale taglio — da 5.000 e 10.000 lire — da sostituire ai titoli provvisori in caso di necessità.

E poiché la creazione di una nuova banconota richiede un lungo periodo di tempo, per la progettazione, l'incisione dei *clichés* e la verifica tecnica occorrente per raggiungere la massima garanzia contro le contraffazioni, periodo che, unitamente a quello occorrente per la stampa dei quantitativi necessari per la costituzione di adeguate scorte onde fronteggiare qualsiasi esigenza della circolazione, può calcolarsi in due-tre anni, si ritenne opportuno — per ridurre tale periodo — di adottare i *clichés* relativi ad un precedente tipo di biglietto, che era stato a suo tempo apprezzato per le sue caratteristiche tecniche e che non era stato mai falsificato; fu questo appunto il motivo che consigliò allora di adattarsi al vecchio tradizionale formato delle banconote.

È inoltre da notare che, in vista del maggior formato dei biglietti ora in uso da 5.000 e 10.000 lire, rispetto a quello dei titoli provvisori per detti valori, si è fatto precedere all'emissione di tali banconote un intensificato ritiro dei biglietti da 500 e 1000 lire di

vecchio tipo e di dimensioni pressoché uguali ad esse, e si sono poste in circolazione le nuove banconote di uguale taglio con formato più ridotto.

Per le emissioni di biglietti che in futuro occorreranno, saranno tenute presenti — il più possibile — le esigenze prospettate, in modo da evitare i lamentati disagi.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. I biglietti di banca attualmente in circolazione sono di uso poco pratico, per le loro dimensioni; ed io mi aspettavo da parte dell'onorevole sottosegretario l'assicurazione che, entro breve termine, si fabbricheranno nuovi biglietti da 5.000 e da 10.000 lire. Dal momento che egli parla di un futuro indeterminato, io non posso dichiararmi soddisfatto.

Giacché è presente in aula il ministro Pella, mi rivolgo a lui, nella speranza che egli voglia esaminare la possibilità di mettere al più presto in circolazione i nuovi biglietti, andando così incontro ad un vivo desiderio della popolazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se per il prossimo anno scolastico sarà resa autonoma, con l'aggiunta del quarto e quinto corso ginnasiale, la sezione staccata in Calatafimi (Trapani) della scuola media di Alcamo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero ha già provveduto ad integrare la sezione staccata in Calatafimi della scuola media di Alcamo, con l'aggiunta del 4° e 5° corso ginnasiale.

Per quanto riguarda la trasformazione in scuola autonoma della predetta sezione staccata, il ministero non ha potuto, per ragioni finanziarie, soddisfare la richiesta; si riserva tuttavia di riesaminarla all'inizio dell'anno scolastico venturo, ai fini di una possibile favorevole soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Prendo atto con soddisfazione della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro di grazia e giustizia, « sulle condizioni delle carceri di Trapani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'edificio del vecchio carcere di Trapani, tuttora in attività, è di proprietà della provincia, alla quale viene corrisposto un canone annuo di lire 1.075.500. Nell'esercizio 1950-51, è stata assegnata la somma di lire un milione e 500 mila lire per riparazioni relative a danni di guerra.

Fin dal 1939, si era rilevata la necessità di costruire un nuovo carcere.

La nuova costruzione, iniziata nel 1940, fu poi sospesa per gli eventi bellici. Date le particolari condizioni del vecchio carcere, la pratica fu ripresa alla fine delle ostilità. Dal Ministero dei lavori pubblici si ottenne un primo finanziamento a pagamento differito di lire 100 milioni, assolutamente insufficiente, seguito da un altro di lire 200 milioni, anche esso a pagamento differito.

Il ritardo nella ripresa dei lavori è dovuto al fatto che, non essendo più il vecchio progetto consona al nuovo regolamento carcerario e, quindi, alla nuova tecnica carceraria, si è resa necessaria la compilazione di un progetto di massima, che è stato già portato a termine. Detto progetto, approvato dall'ispettorato tecnico del ministero, è stato trasmesso al genio civile e se ne attende la restituzione.

Per quanto riguarda, poi, i detenuti, l'attuale stato dei locali non consente la ricezione di tutti gli arrestati della zona e, pertanto, questo ministero — con lettera del 26 giugno 1948 — autorizzò, con ordine permanente, la direzione a sfollare i condannati con pena residuale non superiore ad un anno nelle carceri mandamentali del circondario. Si prevede che la situazione del carcere di Trapani verrà ad essere sensibilmente migliorata nel corrente mese, in seguito alla trasformazione del carcere mandamentale di Marsala in carcere giudiziario succursale di Trapani. Pertanto non sarà più necessario ricorrere agli smistamenti nell'ambito del carcere mandamentale.

Si può affermare perciò che, a seguito dei provvedimenti suesposti, le condizioni di vite dei detenuti sono divenute analoghe a quelle dei detenuti di tutti gli altri stabilimenti della Repubblica. In particolare, poi, torna opportuno tener presente che il locale giudice di sorveglianza riferisce quanto segue: « Il personale di questi stabilimenti (Trapani) non trascura, sotto ogni riguardo, la dovuta assistenza ai detenuti, i quali non hanno formulato alcuna lamentela. La disciplina è osservata e fatta osservare ».

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e lo prego di volersi interessare affinché la costruzione dell'edificio avvenga nel più breve tempo possibile, perché le condizioni di vita dei carcerati a Trapani sono veramente inumane.

A Trapani — come l'onorevole sottosegretario ben sa — vi sono due carceri: uno è quello centrale, di cui ha parlato l'onorevole Tosato; l'altro è il carcere della Colombaia. Questo carcere sorge su uno scoglio, all'imboccatura del porto di Trapani. Le celle dei detenuti sono sotterranee; i reclusi sono traghettati con una barca — la scena è veramente dantesca — e traghettati sono pure i familiari che debbono visitare i loro congiunti nelle carceri.

Per quel che riguarda le condizioni dell'ambiente in cui i detenuti sono costretti a vivere, quanto dirò brevemente si riferisce sia alle carceri della Colombaia che alle carceri centrali. In queste carceri le parole umidità, aria malsana, ecc. non sono delle parole astratte; là l'umidità si taglia a pezzi, come suol dirsi.

Chi entra in quelle carceri, non esagero, difficilmente esce vivo, o — quanto meno — in condizioni di poter vivere e di poter lavorare. Dalle carceri della Colombaia escono dei relitti umani.

Le condizioni di vita, poi, sono veramente mostruose. Questa gente esplica tutte le funzioni della vita in un solo locale, dove i detenuti dormono, mangiano e soddisfano tutti i bisogni corporali, naturalmente in una condizione incredibile. Mi rendo conto che le condizioni delle carceri nel nostro paese sono ancora arretrate, direi quasi inumane; ma vi sono alcune carceri le cui tristi condizioni sorpassano ogni immaginazione. In queste condizioni si trovano appunto le carceri di Colombaia e di Cavignana, che ritengo siano conosciute in tutta Italia.

Prego, quindi, il Governo di intervenire al più presto possibile per risolvere questo problema e migliorare effettivamente le condizioni di queste carceri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Rossi Maria Maddalena, al ministro dell'interno, « per sapere in quali circostanze e stata scoperta a Torino un'organizzazione per la tratta di bambini provenienti dalla zona del Cassinate e impiegati nell'accattonaggio; per conoscere le ragioni per le quali è potuto accadere che un tale losco traffico come quello scoperto a Torino sia passato inosservato alle autorità di polizia delle zone di provenienza dei bambini e di quelle attra-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

verso le quali essi hanno risalito la penisola in compagnia dei loro sfruttatori; per sapere quali provvedimenti s'intendano prendere a carico dei responsabili; per sapere come si intenda prevenire il ripetersi di tale odioso crimine che non torna certo a vanto di un paese civile come l'Italia né di un Governo che si proclama tutore della morale e della famiglia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La delicatezza dell'argomento ed il tono della interrogazione presentata dall'onorevole Rossi Maddalena rendono necessaria una precisazione molto più diffusa del consueto. Nel pomeriggio del 16 agosto ultimo scorso, il maresciallo di pubblica sicurezza Zanetta Carlo sorprese e fermò in corso Giulio Cesare in Torino il minore Bastianelli Giovanni di anni 12, mentre stava mendicando. Accompagnato alla sede del Commissariato ed interrogato a lungo, lo stesso finì per dichiarare di essere attendato ai prati del Martinetto — località periferica di Torino — con altri ragazzi ed alcuni adulti, provenienti, come lui, dalla zona di Cassino, rivelando anche il nome dell'individuo al quale egli era stato affidato dai propri genitori, dietro compenso, per esercitare l'accattonaggio, tale Di Cicco Cosimo.

Sulla scorta delle indicazioni fornite dal ragazzo fu possibile il giorno stesso rintracciare e fermare il predetto De Cicco, unitamente a tale Mangiatorella Ruggero, calabrese, ed al minore Grossi Domenico di anni 15, il quale del pari era stato affidato al De Cicco per l'accattonaggio. Il mattino successivo venne fermato anche il minore Persichini Giovanni, di anni 13, facente parte della stessa comitiva, il quale era stato sorpreso a mendicare. Quest'ultimo, accompagnato alla sede del commissariato, dopo l'interrogatorio, fu, a mezzo dell'ufficio minorenni della questura, inviato, insieme agli altri ragazzi fermati il giorno precedente, alla questura di Frosinone per la riconsegna alle rispettive famiglie. Il De Cicco e il Mangiatorella risultano denunciati, in istato di arresto, all'autorità giudiziaria pel reato di cui all'articolo 671 del codice penale. Nello stesso tempo furono inviati agenti di pubblica sicurezza nella zona del Martinetto; ma gli altri componenti la losca comitiva, evidentemente messi in allarme dal fermo del minore Bastianelli Giovanni, si erano dileguati per ignota destinazione.

Il triste episodio è evidentemente conseguenza ancora della guerra che ha devastato le zone del Cassinate. Occorre aggiungere che

si tratta, nella maggior parte dei casi, di minori residenti in località isolate, per cui non era stato possibile controllarne l'allontanamento dalle proprie famiglie. Si ritiene che i predetti, unitamente ai loro sfruttatori, abbiano raggiunto Torino, od altre grandi città del nord, con mezzi ordinari e senza esercitare l'accattonaggio, per cui nessun sospetto è sorto negli organi di pubblica sicurezza. Oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria degli sfruttatori, sono in corso accertamenti a carico dei genitori che affidarono per scopo di lucro i propri figli agli speculatori e sarà senz'altro proceduto anche alla loro denuncia. Inoltre, essendo emerse, a seguito di accertamenti effettuati da un ispettore generale di pubblica sicurezza, alcune manchevolezze da parte dei dirigenti di commissariati rionali delle zone dove si erano verificati i fermi dei minori, manchevolezze che resero possibile l'allontanamento degli altri componenti la carovana, è stato provveduto ad infliggere a loro carico la censura prevista dagli articoli 56 e 69 dello stato giuridico dei pubblici dipendenti, oltre al loro trasferimento ad altra sede.

Non appena venuto a conoscenza dei fatti lamentati, il Ministero ha provveduto con apposita circolare a richiamare l'attenzione degli organi di pubblica sicurezza sulla necessità di intensificare i servizi di repressione in materia di accattonaggio, specie in considerazione che una piaga sociale, particolarmente ripugnante, quale quella dell'accattonaggio, tocca il fondo della miserevolezza, quando, come nel caso accertato, su di esso loschi figurati riescono addirittura ad organizzare obbrobriose speculazioni. Con la stessa circolare è stato disposto che i servizi di polizia dei minori siano rafforzati soprattutto nelle grandi città, nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo e dovunque sia per verificarsi uno straordinario concorso di persone in occasione, ad esempio, di feste, fiere e mercati.

Che queste disposizioni abbiano dato un buon effetto è dimostrato da un ultimo rapporto pervenuto, giorni fa, al Ministero, dal quale risulta che, a seguito di queste maggiori e oculte sorveglianze, ad Ancona sono state denunciate in istato di arresto tre persone per impiego di quattro minori da S. Elia Fiumerapido (Frosinone) nell'accattonaggio, nonché per maltrattamenti a fanciulli, falso in autorizzazioni amministrative, corruzione di minori ed atti di libidine in danno di minori; ad Asti sono state denunciate in istato di arresto due persone per impiego di

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

un minore, da San Biagio Saracinesco (Frosinone), nell'accattonaggio; a Bologna sono state denunciate in istato di arresto due persone per impiego di un minore da Gardito di Valerotondo (Frosinone) nell'accattonaggio; a Teramo sono state denunciate quattro persone per impiego di minori nell'accattonaggio e denunciate 18 persone per aver favorito l'esercizio dell'accattonaggio dei propri figli, tutti di Campli (Teramo); a Viterbo sono state denunciate in istato di arresto due persone per impiego di quattro minori da Valerotondo (Frosinone) nell'accattonaggio e sono stati denunciati i genitori dei predetti. Inoltre, nel decorso anno 1950, a Gorizia venivano denunciate tre persone per impiego di minori nell'accattonaggio e condannate il 12 settembre corrente anno a 15 mesi di reclusione ciascuna. Tutti i minori, in numero di quattro, risultano nati in provincia di Frosinone.

Al prefetto di Frosinone sono state impartite particolari istruzioni perché sia accertato quanti minori, specie se abitanti nei comuni più poveri, siano presso le famiglie e quanti, invece, se ne trovino fuori aggiungendo che dovranno essere severamente diffidati i genitori a non affidare i figli a speculatori, facendo loro presente le sanzioni penali cui andrebbero incontro. Nei confronti poi, dei minori fermati sono state impartite disposizioni perché siano rimpatriati, adottando i provvedimenti di cui agli articoli 177 e seguenti del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Potranno essere inoltrate, in casi particolari, proposte per il loro ricovero in istituti di assistenza e beneficenza.

Si assicura che tutti i minori fermati sono stati accompagnati ai comuni di origine, e consegnati, previa diffida, ai genitori, molti dei quali sono stati denunciati per avere affidato i loro figli a speculatori, allo scopo di essere impiegati nell'accattonaggio.

Di fronte a queste dichiarazioni, credo che la frase un po' dura e forte che l'onorevole Rossi Maria Maddalena ha usato nella sua interrogazione: « per sapere come si intenda prevenire il ripetersi di tale odioso crimine che non torna certo a vanto di un paese civile come l'Italia né di un Governo che si proclama tutore della morale e della famiglia » non possa trovare giustificazione e che al Governo debba andare il giusto riconoscimento per l'attività che ha svolto per la repressione di tali fatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La onorevole Maria Maddalena Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ROSSI MARIA MADDALENA. Onorevole sottosegretario, è proprio nei riguardi dell'ultima parte della mia interrogazione che devo dichiararmi non soddisfatta della sua risposta. Non si tratta, infatti, nella mia interrogazione soltanto di una questione di polizia, cioè di una questione in cui gli organi di polizia risolvono tutto arrestando e reprimendo.

Questo è giusto e necessario nei riguardi degli sfruttatori dei bambini. Ma il problema di fondo non è qui, né potrebbe essere risolto in questo modo. Secondo noi il problema della situazione dell'infanzia nel Cassinate — che l'onorevole sottosegretario nella sua risposta fa in gran parte risalire alle miserie lasciate dalla guerra — esige un'altra soluzione. Si tratta di affrontare questa questione o almeno di assicurarci che qualcosa sarà fatta per affrontarla a fondo.

Nella zona del cassinate l'infanzia vive in condizioni spaventose. Non si tratta solo del doloroso caso dei bambini « affittati » per l'accattonaggio, del resto di portata gravissima, come è confermato dai dati che ella ha testé esposti, i quali provano che non si tratta di casi isolati, come si è voluto far credere in un primo momento. Ma vi sono mille altri aspetti di questa miseria, che misure di polizia non servirebbero certo a risolvere! Ella ricorderà, onorevole sottosegretario, per esempio, l'epidemia di enterite della scorsa estate, che provocò in Cassino la morte di oltre 20 bambini. Ella ricorderà che quasi ogni giorno nella stessa zona i bambini, che, per guadagnarsi la vita, sono mandati a raccogliere schegge di proiettili, e spesso raccolgono proiettili inesplosi, sono vittime di incidenti anche mortali.

Ora, con misure di polizia si potrà temporaneamente impedire od ostacolare che i bambini vengano « affittati », ma se non si tolgono di mezzo le cause di questo e di altri fenomeni tristissimi non si sarà fatto un passo avanti. Quanto all'annunciata denuncia dei genitori dei bambini « affittati », mi permetto di chiederle se si ha l'intenzione di denunciare anche i genitori dei bambini che raccolgono schegge di proiettili e così spesso ne muoiono, o i genitori dei bambini morti per l'epidemia di enterite.

Onorevole sottosegretario, io avrei potuto dichiararmi soddisfatta solo se in risposta all'ultimo paragrafo della mia interrogazione ella avesse, a nome del Governo, detto che si intende dar lavoro ai disoccupati della zona del cassinate, sulla base di quel piano di ricostruzione per cui furono previsti 10 miliardi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

con il decreto 2 aprile 1948, e sulla base di stanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Questo sarebbe il mezzo più efficace non solo per impedire che si ripetano fatti dolorosi come quelli citati.

Vi fu un convegno la scorsa estate nel cassinate. Ella certamente ne conoscerà le vicende. In quel convegno furono i rappresentanti di quelle famiglie che ella annuncia saranno denunciate i quali chiesero al Governo sussidi, distribuzione di medicinali e di viveri, chiesero lavoro, chiesero di essere messi in grado di dar da mangiare ed istruire i propri figli!

Ella, nella sua risposta, avrebbe potuto darci almeno assicurazione che il Governo intende dare inizio ai lavori che furono ripetutamente promessi per San Donato, Vallemaio, San Giorgio a Liri, Sant'Andrea, Cervaro, San Giovanni Incarico, eccetera. Inoltre noi avremmo desiderato che nella sua risposta ci fosse stato detto, proprio perché il periodo in cui fu scoperta la « tratta » dei bambini coincise col periodo in cui le colonie dell'Unione donne italiane furono prese di mira dal Ministero dell'interno e chiuse senza motivo, che l'anno prossimo i bambini del cassinate non saranno più abbandonati alla loro triste sorte, perché le richieste di contributi avanzate dall'Unione donne italiane di Frosinone per la colonia estiva per i bambini di Sant'Elia non saranno più respinte, perché le altre colonie che furono dell'Unione donne italiane e degli altri organismi democratici non verranno chiuse sotto pretesti faziosi, che non hanno fatto onore a chi vi ha fatto ricorso. Noi avremmo voluto che si fosse assicurato che il Governo chiederà a tutti gli organismi democratici di collaborare per aiutare l'infanzia a uscire dalla triste situazione in cui si trova, perché il Governo ne ha bisogno, ha bisogno di tutti. Questo ella non ha detto nella sua risposta, per cui non mi posso dichiarare soddisfatta.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella dovrà escludere che queste famiglie non possano mandare i figli nelle colonie assistenziali, perché ce ne sono dappertutto. È purtroppo la fame del lucro che ha spinto questi indegni genitori ad affittare i loro figli per l'accattonaggio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maniera, Buzzelli e Capalozza, al ministro dell'interno, « per sapere in base a quali elementi il prefetto di Macerata ha respinto la nomina del dottore professore Irnerio Madoni a membro della G.P.A. di Macerata, persona eletta da quel consiglio provin-

ciale, che per sua scienza, lo ha ritenuto idoneo a tale incarico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come l'interrogante sa, al ministero è stato presentato ricorso avverso il provvedimento del prefetto. Questo ricorso è tuttora in corso di istruttoria, e quindi l'interrogante comprende che non spetta a me in questa sede e in questo momento dire quale potrà essere la decisione che il Ministero sta per prendere. L'interrogante conosce le disposizioni che riguardano i requisiti per la nomina a membro della giunta provinciale amministrativa. Giudicando il ricorso si accerterà se queste condizioni esistono o meno.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non sapevo che vi fosse in corso un ricorso gerarchico: io sono soltanto l'ultimo firmatario di questa interrogazione. Per altro, la circostanza non svaluta e non sposta l'interrogazione stessa: anzi, appunto perché si tratta di un ricorso gerarchico, questo dovrà essere trattato e risolto proprio dal Ministero dell'interno, cui è stata rivolta l'interrogazione.

Per quanto riguarda la legge alla cui conoscenza mi ha richiamato l'onorevole sottosegretario...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non l'ho richiamata: soltanto ho detto che esiste la legge e che ella sa che prescrive particolari requisiti.

CAPALOZZA. Sì, esiste la legge, ma l'onorevole sottosegretario mi insegna che l'indicazione della qualità di esperto per poter avere la qualifica di membro della giunta provinciale amministrativa è contenuta nella legislazione fascista; pertanto, questa legislazione dovrebbe essere ritenuta superata dal nuovo spirito di democrazia che aleggia anche nella Carta costituzionale.

Ma, a voler anche ritenere ferme quelle norme fasciste che richiedono la qualità di esperto nel membro della giunta provinciale amministrativa, sta di fatto che la designazione di una parte dei membri della giunta provinciale amministrativa va effettuata ora dal consiglio provinciale e, pertanto, è naturale, è logico e dovrebbe essere indiscutibile che l'indagine sulla qualità di esperto, il riconoscimento della qualità di esperto, il sindacato sulla qualità di esperto non possa che spettare al consiglio provinciale. Non può spettare al prefetto, al quale è rimessa

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

la conferma della designazione fatta da parte del consiglio provinciale.

Che cosa deve fare il prefetto? È evidente che qualche potere egli ha: tuttavia, il suo è un controllo di legittimità, non un controllo che investa i criteri discrezionali seguiti dal consiglio provinciale. Reco subito qualche esempio, onorevole sottosegretario: l'ipotesi in cui il designato dal consiglio provinciale sia minorenni, o non sia elettore, o sia non eleggibile. Sotto questo aspetto è naturale che il controllo dell'autorità tutoria sussista; ma non può sussistere nei confronti della qualità di esperto, perché questa qualità è il consiglio e solo il consiglio provinciale che l'accerta e la riconosce.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non risolviamo il ricorso in questo momento.

CAPALOZZA. Di più, il professor Madoni, nominato dal Consiglio provinciale di Macerata — non so se l'onorevole sottosegretario lo sappia — è professore di storia e filosofia. Si dice: non è un esperto in materia amministrativa. Ma cosa volete? L'esperto in materia amministrativa non dovrà essere uno specialista in scienze amministrative, ché altrimenti ben pochi membri delle giunte provinciali amministrative eletti dal consiglio provinciale, i prefetti confermerebbero!

E il professor Madoni non è soltanto professore di storia e filosofia, ha anche una diretta esperienza di vita amministrativa, giacché egli è stato assessore comunale a Recanati, è, attualmente, responsabile della sezione enti locali della federazione del partito comunista di Macerata ed è segretario della Confederterra provinciale. Questo è il suo biglietto da visita quanto alla sua competenza specifica. D'altra parte, onorevole sottosegretario, penso che ella non possa nella sua coscienza, pur se non vuol dirlo...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non sono entrato nel merito.

CAPALOZZA. Non importa, penso che nella sua coscienza ella non possa giungere a una soluzione diversa, perché, diversamente argomentando, si finirebbe con l'eliminare i diritti delle minoranze nelle giunte provinciali amministrative, dacché ella mi insegna che i consigli provinciali eleggono i membri della giunta provinciale amministrativa col sistema della garanzia e del rispetto delle minoranze. Ora, se il prefetto non conferma l'unico membro della minoranza, l'unico rappresentante del partito comunista, in quella giunta provinciale amministrativa, il consiglio dovrà, per quel membro, effettuare una nuova elezione e,

con la nuova elezione, la maggioranza farà convergere i voti su uno dei suoi e a nulla più servirà il sistema di elezione escogitato proprio per assicurare la presenza nella giunta di qualche rappresentante della minoranza. Sarebbe come se alla Camera si dovesse sostituire un questore: evidentemente, se si elegge un unico questore, otterrà più voti quello che sarà *in pectore* alla maggioranza e non vi sarà più quello della minoranza.

Per questi motivi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario, per quanto debba riconoscere che la sua risposta è piuttosto un fine di non ricevere, che non una rielezione del mio punto di vista.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono entrato nel merito, perché non potevo entrarvi, per discutere se il professor Madoni abbia o no le qualità richieste. Però devo rettificare la sua affermazione, onorevole Capalozza, quando ella dice che il prefetto deve limitarsi ad un controllo formale. In effetti il prefetto deve, invece, fare osservare la legge. Se, in ipotesi, il professor Madoni non avesse la qualifica speciale richiesta dalla legge del 1934, cioè di essere esperto in materia amministrativa o legale, il ministro dovrà riconoscere che il prefetto giustamente ha dovuto annullare la deliberazione.

CAPALOZZA. Con la legge del 1934 era così, ma oggi la competenza, come ho spiegato, è del consiglio provinciale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma se il consiglio provinciale, in ipotesi, avesse violato la legge nominando una persona non avente i requisiti prescritti, è pur sempre competente il prefetto ad annullare la nomina fatta con violazione della legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Saija, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere se non ritiene opportuno, in considerazione della enorme produzione di pomodoro estivo, particolarmente siciliano, la cui entità, in rapporto alle possibilità d'esportazione, è ormai preoccupante, intercedere presso le autorità tedesche e belghe proposte alla fissazione di contingenti ortofrutticoli, allo scopo di triplicare almeno il nuovo contingente ».

Poiché l'onorevole Saija non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Capalozza, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere come, per l'anno prossimo, intenda favorire l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, e in particolare del pomodoro, di cui grandi quantitativi restano invenduti con gravissimo danno per i produttori e per l'economia nazionale »;

Capalozza, ai ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, « per conoscere quali provvidenze intendano prendere per l'assorbimento sul mercato interno e per l'esportazione del pomodoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. La produzione di pomodori, nella campagna 1950-51, ha superato del 29 per cento quella media del quadriennio 1936-39. L'industria conserviera ha assorbito circa quintali 7.115.000, ossia una quantità pari al 58 per cento della produzione totale.

La entità di derivati dal pomodoro, ottenuta con l'impiego delle suddette quote di pomodori freschi, ha toccato, nella campagna in parola, la punta più alta del dopoguerra: infatti, sono stati prodotti ben 2.171.000 quintali, di cui 1.238.000 di pomodori pelati e 933.000 di concentrati e salsine.

Fatta uguale a 100 la produzione del 1936, si è raggiunto l'indice 141 nel 1950, che, scisso ponderatamente tra i due prodotti di maggior rilievo ottenuti, dà circa i due terzi per i pelati e un terzo per i concentrati.

Abbiamo quindi una lusinghiera espansione produttiva, alla quale corrisponde una altrettanto lusinghiera espansione nel commercio internazionale.

Se si considera che sui quintali 1.238.000 di pelati, ben quintali 1.051.000 circa hanno trovato possibilità di collocazione all'estero, si può dire che l'Italia deve essere fiera che la nostra industria di trasformazione detenga un certo primato.

Naturalmente, tale imponente massa di derivati dal pomodoro esportato ha contribuito notevolmente a fare occupare alle conserve alimentari vegetali in genere il sesto posto in valore nella scala delle esportazioni effettuate dall'Italia nel 1950.

Questa è la situazione produttiva.

Anche per l'esportazione del pomodoro la politica del commercio estero va vista nel suo insieme. C'è una politica dell'esporta-

zione ortofrutticola che si concentra su due punti: sull'allargamento dei contingenti e sulla riduzione delle tariffe.

Poi, per la frutta fresca in genere e per i pomodori in particolare, c'è un problema delicato che è quello del calendario, come ben sa l'onorevole Capalozza.

Dal punto di vista degli accordi commerciali che cosa si è fatto e che cosa si sta facendo per allargare le possibilità di esportazione del pomodoro ?

Per quanto concerne il pomodoro si deve tener presente che, con l'accordo commerciale con la Francia stipulato per l'anno 1951, è stato ottenuto che la metà del contingente di ortaggi freschi di tonnellate 6.000 venisse riservata a tale prodotto; l'importazione del pomodoro è stata peraltro liberata in via unilaterale dalla Svizzera e in via bilaterale dal Belgio nei periodi stagionali ammessi da tali paesi.

Si deve pure tener conto che contingenti all'esportazione di derivati del pomodoro sono stati inseriti in vari accordi commerciali, allargando gli sbocchi in questo settore di produzione. In particolare, Danimarca: conserva di pomodoro, succo di pomodoro, pomodori pelati, ecc., corone 400.000 (accordo che vale dal 15 ottobre 1951 al 14 ottobre 1952, coprendo quindi il periodo di cui si interessa l'onorevole Capalozza). Germania: succo di pomodoro, pomodori pelati, ecc., dollari 30.000 (accordo per il secondo semestre 1951). Grecia: conserva di pomodoro, dollari 100.000 (accordo per il periodo dal 15 aprile 1951 al 14 aprile 1952). Finlandia: polpa di pomodoro, dollari 30.000 (accordo per il periodo del 5 maggio 1951 al 31 marzo 1952). Norvegia: conserva di pomodoro, corone 1.500.000 (accordo per l'anno 1951), ecc.

Con gli accordi di Annecy e di Torquay, già citati, sono state ottenute riduzioni daziarie per l'importazione del pomodoro in Austria, nel Benelux, in Germania e per misure notevoli che qui non sto a riferire, ma che rappresentano un notevole successo per i nostri negozianti.

Equivalenti riduzioni tariffarie sono state ottenute per i derivati del pomodoro. Danimarca: conserva di pomodoro in recipienti pesanti almeno 5 chilogrammi lordi, da 0,40 corone per chilogrammo a 0,20 corone. Germania: conserva di pomodoro in barili o fusti dal 35 per cento *ad valorem* al 15 per cento. Norvegia: conserva di pomodoro da 1,20 corone a 0,70 corone per chilogrammo. Svezia: conserva di pomodoro da 50 corone

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

per quintale, secondo i periodi, alla esenzione.

Questa politica si inquadra in una politica generale di espansione di questo nostro settore produttivo.

Resta il problema veramente serio che gli esportatori ben conoscono, quello del calendario. Si è verificato questo fatto: che mentre siamo riusciti a ottenere la caduta di certi contingenti e la riduzione dei dazi, da parte di certi paesi si stabilivano dei calendari che nuocevano alla nostra esportazione.

Questo è un problema in cui la politica commerciale di certi paesi tenta di eludere gli effetti di una politica di liberalizzazione degli scambi. Cosa agevole per il pomodoro, la cui maturazione ed il relativo passaggio al consumo deve avvenire in un ciclo assai breve. Quest'anno mentre la nostra produzione estiva ha avuto un ritardo sensibile, i paesi importatori hanno consentito l'introduzione del prodotto nel loro territorio soltanto in periodi limitati e comunque non oltre il mese di luglio.

In base alle notizie fornite dall'istituto per il commercio estero, risulta che la Germania occidentale ha ammesso lo sdoganamento dei pomodori italiani fino al 31 luglio ed è da aggiungere qui che solo per l'intervento personale e diretto del cancelliere federale si è avuta la proroga fino al 6 agosto, breve periodo, ma che ha permesso lo smaltimento di alcuni contingenti.

La Svizzera, invece, che ha liberato unilateralmente l'importazione del prodotto, ne ha consentito quest'anno lo sdoganamento fino al 20 agosto (sempre in periodi limitati).

La Francia, nei cui confronti è stato previsto per il 1951 un contingente d'esportazione di pomodori di tonnellate 3.000, ha ammesso l'importazione del prodotto dalla terza decade di maggio sino a tutto il mese di luglio.

Questi sono i dati del problema che resta da risolvere. Posso assicurare l'onorevole Capalozza che non soltanto sul piano dell'aumento dei contingenti e delle riduzioni doganali, ma particolarmente sul problema dell'allargamento dei termini di calendario, che rappresenta oggi il punto cruciale della esportazione di questo prodotto, si concentra l'attenzione dei negozianti italiani che trattano la materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua risposta larga ed esauriente.

Effettivamente, questo è un problema molto importante, che meriterebbe di essere trattato in sede diversa che non in quella di una semplice interrogazione. Del resto, se del caso, mi riservo di ritornare sull'argomento.

Io vorrei dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, ma, purtroppo, non è possibile, perché i dati e le statistiche che egli ha fornito non possono cambiare e non cambiano una dura e dolorosa realtà che io conosco assai bene per quanto riguarda la mia regione, per quanto riguarda la mia provincia e più particolarmente per quanto riguarda la mia città: la città di Fano. A Fano, circa un terzo del pomodoro di produzione del 1951 è rimasto invenduto e in gran parte ceduto per conserva al prezzo di lire tre al chilogrammo al lordo delle spese. Il che corrisponde, all'incirca, a lire due e cinquanta al netto, con una media, per ciascun ortolano (e la popolazione ortolana è molto numerosa a Fano), di 7-8 quintali, e in tutta Fano, e solo per Fano, per un quantitativo complessivo di circa diecimila quintali.

Per la zona cui mi riferisco, l'aspetto più rilevante del complesso problema è proprio quello del calendario, al quale si è richiamato l'onorevole sottosegretario. Poiché la chiusura delle esportazioni è fissata intorno alla fine di luglio, con poche punte al di là della fine di luglio (fino al 6 agosto in Germania e fino al 10 agosto in Svizzera), è possibile solo l'assorbimento del prodotto primaticcio, che non si ha dalle nostre parti, o che si ha in misura minima: esso si ha, invece, in climi più caldi, soprattutto nell'Italia del sud.

Pertanto, io raccomando vivissimamente all'onorevole sottosegretario di ottenere con opportuni accordi lo spostamento della data limite di esportazione almeno al 15 agosto: questo in linea di massima, non solo in via di eccezione, non solo verso determinati paesi e per piccoli contingenti. Se non fosse possibile al 15 agosto, almeno si arrivi al 10-12 agosto, perché il grosso della produzione nella provincia di Pesaro è della prima quindicina di agosto. Si riallaccino, inoltre, i rapporti con quei paesi di nuova democrazia, nei quali un tempo venivano esportati i nostri prodotti ortofrutticoli.

Concludendo, devo ricordare con un uomo non di nostra parte, il senatore Cesare Merzagora (che lo ha scritto sul *Corriere della sera* del 30 ottobre 1951) che il settore ortofrutticolo rappresenta nella nostra economia meridionale (ed aggiungo: anche di parecchie altre zone d'Italia e in particolare delle Marche) l'unico raggio di sole.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Treves, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere se rispondano a verità le notizie giornalistiche secondo le quali il nominato Otto Skorzeny, ex capitano delle «S.S.», starebbe svolgendo nel Trentino-Alto Adige attività di carattere fascista, e se sia pure esatto che il detto individuo è entrato in Italia munito di regolare visto rilasciato dalle autorità consolari della Repubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non risulta che il nominato Otto Skorzeny abbia avuto il visto d'ingresso in Italia, né che si sia trovato nel territorio nazionale. La notizia della presenza in Alto Adige dello Skorzeny venne pubblicata, in forma dubitativa, da un giornale svizzero e, poi, riprodotta, con contorno fantasioso, da giornali italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Non posso che prendere atto con soddisfazione della risposta dell'onorevole sottosegretario. Le mie notizie non erano tratte da giornali svizzeri, ma da un giornale italiano, l'*Adige*. Tutti i quotidiani del 3 settembre hanno riprodotto la notizia con molta ricchezza di particolari. Essi davano notizia dell'arrivo a Trento, il giorno precedente, di questo signore « di chiara fama » e dicevano che avrebbe tenuto una riunione con ex commilitoni venuti da oltre il Brennero ecc.

La notizia del giornale *Adige* — cito — confermerebbe le informazioni di fonte tedesca e svizzera che annunziavano la partenza, ecc. Quindi si aggiunge che « lo Skorzeny sarebbe munito di regolare passaporto con visto di entrata della Repubblica dal 1 agosto, ottenuto con normale procedura presso il consolato italiano della Confederazione elvetica ».

Sono lieto di sapere che tutto ciò non sussiste. Mi sembra tuttavia che era giustificato, almeno, chiedere una risposta, che certamente non poteva essere che quella datami dall'onorevole sottosegretario. Io mi sarei stupito se avessi avuto una risposta diversa, perché quando sappiamo che vi sono certe difficoltà per ottenere visti d'ingresso in Italia da parte di tanti galantuomi che li domandano,...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi sono anche i visti d'uscita.

TREVES. ...sarebbe stato veramente curioso che il signor Skorzeny, che tutti cono-

sciamo di fama, lo avesse ottenuto così a buon mercato dalle nostre autorità consolari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se si sia reso finalmente conto che la concessione di numerosissime licenze ai dettaglianti è stata negli ultimi anni la causa fondamentale dell'aumento dei prezzi al minuto, data l'assodata impossibilità — disconosciuta solo dai teorici dell'economia di mercato — di far funzionare in questo settore il meccanismo della libera concorrenza; e per conoscere se intenda proporre il blocco delle licenze o altre misure coordinate, che pongano una buona volta fine all'assurdo processo di mascheramento della disoccupazione attraverso la creazione di sempre nuove schiere di commercianti al dettaglio, che tanto danno reca all'economia nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Preti, ella ritiene che la causa fondamentale dell'aumento dei prezzi al minuto sia da ricercarsi nel moltiplicarsi delle licenze di commercio.

PRETI. Sicuro.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le posso dare qualche informazione in proposito. Le dirò che l'articolo 3 del regio decreto legge 16 dicembre 1926, n. 2174, prevedeva la costituzione dell'apposita commissione per il rilascio delle licenze commerciali. Lo stesso decreto stabiliva che la licenza poteva essere negata, oltre che per la mancanza di alcuni requisiti obiettivi previsti dalla legge, anche quando «... ritenga che il numero degli spacci già esistenti sia sufficiente alle esigenze del comune, tenuto conto dello sviluppo edilizio, della densità della popolazione e dell'ubicazione dei mercati rionali ».

Come vede, le disposizioni di legge vi sono. Ella mi potrebbe obiettare che, nonostante la loro esistenza, le licenze si sono moltiplicate. Purtroppo questa è una eredità che pesa sul consumatore e sul commerciante, perché durante questi tre anni, per la situazione che si è creata nel dopoguerra, per la mancanza di una vigilanza soverchiamente oculata, si sono moltiplicate le licenze commerciali in quanto si è inteso favorire, da parte di queste commissioni comunali, della povera gente che cercava un mezzo di vita.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

Devo dire che la sua tesi potrebbe trovare, come ha già trovato, qualche ostacolo. Infatti è stato affermato da organi giurisdizionali che l'articolo 41 della Costituzione stabilisce, sì, che l'iniziativa economica privata è libera, ma stabilisce che la stessa « non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale ».

Comunque io non voglio entrare in una discussione che esula dalla competenza mia e del Ministero.

Credo che ella ricorderà le comunicazioni fatte alla Camera dal ministro del commercio. Infatti, il ministro, nella seduta del 31 ottobre 1951 disse: « È evidente che l'azione svolta per la riduzione dei costi di produzione deve essere affiancata da una azione analoga per la maggiore efficienza della funzione commerciale, volta alla riduzione dei costi di distribuzione, che incidono, come è noto, per una considerevole quota, nella formazione dei prezzi di vendita. Si impone perciò la necessità di rivedere alcune situazioni e accentuare l'azione che in tale campo attualmente viene svolta. Quest'opera di revisione e di potenziamento della funzione commerciale spetta ovviamente agli operatori e alle loro organizzazioni di categoria. Lo Stato, per altro, non può né deve disinteressarsi della insopprimibile funzione di intermediazione commerciale, come non può prescindere dagli interessi dei consumatori che a tale funzione sono connessi. Nessuno può pretendere di ridare vita a caste o a chiuse corporazioni; è però indispensabile realizzare una più idonea disciplina della attività commerciale perché una funzione così delicata, che si svolge a contatto immediato del pubblico e investe i più elementari interessi di tutti gli strati sociali, sia esercitata da persone che diano il necessario affidamento morale e professionale. E, poiché ciò non può raggiungersi soltanto con un processo di selezione spontanea, si rende necessario l'intervento preventivo dello Stato e delle amministrazioni locali, attraverso il vaglio accurato di ben definiti requisiti di idoneità. Sarà così possibile evitare quel disagio che si è manifestato in alcune categorie e che l'onorevole Bonino ha richiamato alla attenzione del Governo ».

Come l'onorevole Preti vede, il Governo, pur non propugnando il blocco delle licenze, che darebbe luogo alla creazione di quelle « caste » che noi non intendiamo affatto creare e difendere, è già sul piano dell'adozione di quelle « misure coordinate » da lui propugnate, misure coordinate che si ispireranno necessariamente ai principi già illustrati dal ministro Campilli.

Ciò non implica, però, che, per il recente passato o al momento attuale, il Ministero dell'industria e commercio non abbia adottato le necessarie misure per frenare la lamentata tendenza verso l'inflazione delle licenze commerciali.

Rigorose disposizioni sono state impartite ai prefetti perché richiamino l'attenzione delle commissioni comunali sulla necessità di una sempre maggiore oculatezza e rigidezza circa il rilascio di dette licenze. È stato anche recentemente ribadito il principio che il criterio economico deve essere a base delle decisioni di dette commissioni, criterio economico che deve tener conto, anche e soprattutto, dell'attuale stato di fatto determinatosi nel settore commerciale. Freno, quindi, al rilascio di nuove licenze commerciali in attesa della emanazione di quelle misure coordinate di cui prima ho parlato.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Dirò solo poche parole, perché intendo trasformare l'interrogazione in interpellanza, dato che l'argomento è di notevole importanza. Faccio solo un'osservazione, onorevole sottosegretario: chiunque non sia fermo al liberismo del 1850 non fa fatica a capire che la ragione fondamentale degli alti costi di distribuzione in Italia è data dal fatto che stiamo diventando tutti commercianti. La disoccupazione in Italia è largamente mascherata dal fatto che in ogni dove si aprono nuovi negozi, e a migliaia di poveracci che non trovano lavoro si dà la licenza di ambulante, per chiudere loro la bocca. Dal momento poi che — come i manuali di economia insegnano — esistono in questo settore le rendite di posizione (poiché la donna di casa ovviamente preferisce fare 50 metri, anziché 500, per fare la spesa, anche se deve sborsare qualche lira di più), si verifica il fatto che la legge della concorrenza non funziona, e quindi quasi tutti gli esercizi commerciali restano sulla breccia, dividendosi il poco lavoro, con la conseguenza di un aumento dei costi. È chiaro che, se vi sono oggi 20 negozi di tessuti, al posto dei 10 di ieri, e se ciascuno, come è inevitabile, ha delle spese generali che rimangono inalterate, mentre il volume delle vendite di ciascun negozio diminuisce, i prezzi devono per forza aumentare.

L'onorevole Carcaterra ha parlato della necessità di non creare delle categorie chiuse; ma, dal momento che il numero dei commercianti nel nostro paese è per lo meno doppio di quello degli altri paesi, penso che, anche se per un certo periodo bloccassimo le licenze,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

nessuno si lamenterebbe della creazione di categorie chiuse o privilegiate.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non dico che mai si debba porre un freno. Probabilmente v'è un malinteso tra quello che ho detto io e quello che ella dice ora, perché parlare di blocco potrebbe significare che non si debba più concedere alcuna licenza, anche se aumentano le necessità locali per nuovi negozi.

PRETI. Basterebbe, ad esempio, stabilire delle norme simili a quelle che abbiamo per le farmacie o per la vendita di alcolici; per cui non si può dare assolutamente una nuova licenza, se la popolazione non aumenta di tante anime. Il che ci permetterebbe di garantirci da un esagerato aumento delle licenze commerciali.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. È quello che ho detto nell'ultima parte della risposta.

PRETI. Da quello che il Governo dice non si riesce a capire ciò che intende fare. Mi sembra che le dichiarazioni del Governo siano molto generiche.

Io svolgerò, ripeto, questi argomenti in una interpellanza; ma vorrei che il Governo fosse fin d'ora ben convinto che è un ridicolo mito, nel campo del commercio, quello della libera concorrenza. Difatti noi ne abbiamo la dimostrazione, perché aumentiamo le licenze e aumentano correlativamente i costi. Andate nei paesi come l'America, dove ci sono grandi magazzini, i quali hanno un grande smercio! È appunto in ragione dello smercio che quei magazzini riescono a diminuire i costi, e conseguentemente i prezzi. Pensare alla libera concorrenza, quando nel commercio la rendita di posizione è un fatto inequivocabile, vuol dire ragionare non sulla base della realtà, ma sulla base dei libri di Adamo Smith. Ma Adamo Smith è morto da 150 anni!... (*Interruzione del deputato Giovannini*).

Il liberismo economico è tramontato, onorevole Giovannini. Bisogna tenerne conto e regolarsi quindi secondo le esigenze della realtà. Ad ogni modo, noi presenteremo un'interpellanza su questa materia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per sapere: a) le cause che hanno provocato la tragica fine della fanciulla catanese Maria Boccadoro, ospite di una colonia marina gestita dalla pontificia commissione di assistenza; b) se, per calmare lo sdegno e il dolore dell'intera cittadinanza catanese, non ritenga opportuno nominare una commissione di inchiesta, per accertare le

responsabilità che hanno portato alla morte della Boccadoro il 9 agosto 1951 e il trattamento usato ai bimbi catanesi nelle colonie gestite dalla pontificia commissione di assistenza e da altri enti od organismi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di un episodio doloroso da cui però deve esulare ogni considerazione di colpa eventuale. Mentre si esprime cordoglio per la famiglia della estinta, faccio rilevare che dagli accertamenti esperiti dal medico provinciale e dal dirigente il servizio della prefettura di Catania il decesso della minore Maria Boccadoro risulta causato da un colpo di calore determinato dall'eccessiva temperatura dell'aria, cui evidentemente si sono aggiunte concomitanti organiche.

Dagli stessi accertamenti è emerso che nessuna responsabilità deve attribuirsi al personale della colonia, il quale ha esercitato la necessaria vigilanza ed assistenza e che, appena manifestatosi il colpo di calore, ha immediatamente prestato alla bambina tutte le cure necessarie, secondo i dettami della terapia.

Dalle varie ispezioni effettuate da funzionari e tecnici assistenziali alle altre colonie della provincia è smentito il preteso cattivo trattamento cui sarebbero stati sottoposti i bambini catanesi.

Ciò stante, non si reputa necessaria la nomina di una commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Come prevedevo, nella sua risposta, l'onorevole sottosegretario per l'interno ha ripetuto la versione data dalla prefettura di Catania, poche ore dopo la morte della piccola Boccadoro. Così, secondo l'onorevole sottosegretario, tutto si sarebbe svolto nel più regolare dei modi, e nessuno avrebbe colpa per la scomparsa di quella bambina partita piena di vita al mattino da un quartiere popolare di Catania e a sera adagiata, morta, su una fredda lastra di marmo.

Devo dirle, onorevole Bubbio, che non avevo presentato l'interrogazione per sentirmi ripetere la ragione data dalla prefettura di Catania, ma perché ci venissero dette finalmente le vere cause che hanno provocato la morte della piccola Boccadoro e perché ci si informasse sulla costituzione — da lei rifiutata — di una commissione di inchiesta, per accertare eventuali responsabilità tanto dei preposti alla vigilanza della

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

colonia della pontificia commissione, da cui veniva beneficiata anche la bambina, quanto di coloro che in prefettura hanno emanato subito quel falso comunicato sulle cause della morte.

Noi chiedevamo e continuiamo a chiedere un'inchiesta sulla morte della piccola Maria Boccadoro... beneficiata dalla pontificia commissione di assistenza, ente assistenziale che ha quasi l'esclusività di ogni colonia montana e marina, in Sicilia. La morte della piccola Boccadoro commosse e sdegnò, onorevole sottosegretario, tutta la popolazione catanese, mettendo pure in piena luce le moltissime e gravi irregolarità che avvengono nelle colonie gestite dall'organismo su citato.

Di fronte all'angoscia e alla preoccupazione dell'opinione pubblica, la prefettura di Catania emetteva quel comunicato di cui ella ci ha parlato, e secondo il quale il decesso non sarebbe avvenuto per insolazione, ma « per eccesso di calore determinato dall'altissima temperatura dell'aria ». Così il comunicato della prefettura tenta di concludere la dolorosa vicenda della piccola Maria Boccadoro, che aveva otto anni, per scagionare la pontificia commissione di assistenza.

Tuttavia, onorevole sottosegretario, i fatti parlavano e continuano a parlar chiaro. Le bambine assistite nella colonia della pontificia commissione non avevano e non hanno un vero e proprio stabilimento balneare, ma solo un capannone che le ospitava per le ore del pranzo, mentre tutto il resto della giornata lo passavano all'aperto sulla spiaggia, oppure sdraiate sotto gli alberi che, nelle ore pomeridiane, non proiettano ombra sufficiente.

Bisogna riportarsi a quella giornata: il 9 agosto a Catania — una città non molto lontana dall'Africa — la temperatura raggiunse i 43 gradi all'ombra. Ciò nonostante, le bambine furono portate sulla spiaggia e vi rimasero, perché così vollero i dirigenti della pontificia commissione. E badate che nessun cittadino catanese era andato quel giorno sulla spiaggia!

Ma v'è di più: verso le 11 di quel mattino la piccola Boccadoro venne colpita da un improvviso malore, da un mal di capo, mentre si trovava sulla spiaggia sotto il sole cocente. Fu tale il disturbo che dovette appoggiare la testa sulla spalla della sua piccola amica Caterina Marsala (e vi sono le dichiarazioni di questa) chiedendo alla sorvegliante — unica per centinaia di bambine — di non essere condotta al bagno. Invece la Boccadoro

fu inviata al bagno. Nel frattempo arrivò alla spiaggia la sorella della bambina, di 12 anni, la quale, appreso che la piccola Maria soffriva, chiese che venisse chiamato un medico perché si provvedesse alle prime cure. Ma il dottore non v'era.

Intanto, invece di venire ricoverata sotto il capannone, la Boccadoro rimase all'aperto, lamentandosi sempre per un forte bruciore ai piedi che erano affondati nella spiaggia scottante, perché aspettava che le compagne finissero il bagno. Solo quando la piccola stramazza a terra, colpita da un violento capogiro, venne portata via dalla spiaggia, senza più conoscenza. Da quel momento la piccola Maria fu sottratta pure alle cure della sorellina, mentre la sua famiglia venne avvertita solo alle ore 16. All'una di notte, colla morte della bimba, si conclude il dramma.

Mi pare, onorevole sottosegretario, che da questa semplice esposizione di fatti, che mi sono sforzato di rendere calma e obiettiva, balzi evidente tanto la vera causa, quanto la responsabilità sulla morte della piccola Maria Boccadoro.

Perché, onorevole sottosegretario, si sono condotte sulla spiaggia, sull'afosa « playa » catanese, quel giorno, le bambine? Perché la pontificia commissione aveva una sola persona cui era affidata la vigilanza, quel giorno, di tante bambine? E perché quella sorvegliante non poté decidere del ritorno delle bimbe dalla spiaggia, quella giornata?

Le bambine furono costrette a rimanere sulla spiaggia; con esse rimase anche la Boccadoro, che si lamenta, che soffre, anzi essa è costretta ad avvicinarsi alle altre, a stare in riva al mare, dalla sorvegliante, appunto perché questa era sola. E quando la piccola cade esanime al suolo, con il cervello bruciato dal sole, non vi è un medico per assisterla immediatamente! Solo quando la piccola è in agonia viene condotta all'ospedale, e solo quando sta per morire si manda a chiamare la famiglia. Ci penserà poi la prefettura catanese due o tre ore dopo il decesso, ad emettere quel comunicato vergognoso che dovrebbe spiegare ogni cosa, quel comunicato che ella, onorevole sottosegretario, ha voluto rileggerci qui. L'onorevole sottosegretario, infine, afferma di non voler fare l'inchiesta; ma l'inchiesta l'hanno fatta tutti i catanesi!

E le conclusioni sono queste. Una bimba è morta, perché c'era un ente, la commissione pontificia di assistenza, che ha lesinato sulle somme date dallo Stato per l'assistenza alla infanzia. A beneficio di chi sono andate queste economie?

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

Tragica economia sui soldi dello Stato a beneficio di un organismo assistenziale; tragica economia che si risolve colla morte di una bimba di otto anni! Una morta, un ente, la pontificia commissione e una prefettura non impegnata e preoccupata a proteggere la nostra infanzia, nostra più dolce speranza, ma ad emettere falsi comunicati per proteggere la commissione pontificia di assistenza e ingannare il popolo catanese, che giudica in maniera ben diversa di come ha giudicato lei, onorevole sottosegretario! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Comprendo che si tratta di un caso pietoso, ma ritengo fuori di luogo le parole grosse dell'onorevole interrogante. In quella giornata, in cui nella colonia c'erano centinaia di bambini che nessun disagio hanno accusato, purtroppo si è avuto una vittima, forse per ragioni organiche personali. Sono cose che possono accadere. Perché cercare ad ogni costo delle colpe?

In quel giorno la temperatura massima raggiunse i 42°4 e la piccola Boccadoro non venne esposta al sole. (*Interruzione del deputato Calandrone*). È il medico provinciale che riferisce questo e dichiara, altresì, che nella colonia c'erano due vigilatrici, Sinatra e Troiana. La bimba, ai primi sintomi, è stata portata immediatamente al pronto soccorso, dove già si trovava il medico; successivamente veniva condotta all'ospedale Santa Maria, dove il professor Selvaggi l'ha visitata a lungo e curata. Si è fatto tutto ciò che era possibile fare, tanto nella prima che nella seconda fase. Quindi, non trovo giustificate le aspre critiche fatte dall'interrogante.

CALANDRONE. È stata ammazzata quella bimba.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo protestare contro questa ingiusta affermazione, priva di ogni fondamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per sapere per quale ragione, in contrasto con precedenti esplicite dichiarazioni verbali e scritte, ha espresso parere sfavorevole nei confronti della pratica diligentemente e faticosamente condotta avanti dall'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore, su indicazione dello stesso alto commissario, per attrezzare con l'esigua spesa di 5 milioni la

villa Feltrinelli ad uso di pronto soccorso; e per sapere se ritiene che un grosso comune di oltre 20 mila abitanti debba ancora permanere, come avviene a seguito dell'assurda decisione del tutto sprovvisto di attrezzatura ospedaliera ».

L'alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Risponde a verità quanto è affermato nella prima parte dell'interrogazione, circa la trasformazione della piccola villa Feltrinelli in pronto soccorso a San Giovanni in Fiore.

Le dichiarazioni, verbali e scritte, a cui allude l'onorevole interrogante, furono date da chi parla in questo momento. Essendomi recato ad eseguire un sopralluogo in tutto l'alto piano della Sila, fermatomi a San Giovanni in Fiore, avevo constatato che quel paese era completamente sprovvisto di ogni attrezzatura ospedaliera ed avevo esaminato la possibilità della trasformazione della piccola costruzione in parola non in un ospedale, dato che la capacità era di 5-6 letti, ma almeno in un pronto soccorso. Il sindaco ed altre personalità della cittadina mi avevano accompagnato durante la visita. Ritornato in sede dopo aver sollecitato un progetto, questo mi veniva inviato con le indicazioni richieste.

Nel frattempo veniva emanata la legge 3 agosto 1949, contenente provvedimenti per agevolare la esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 202 del 3 agosto 1949. Questa legge dice testualmente: « Nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge è compilato, a cura del Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quelli del tesoro e dell'interno, di intesa con l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, l'elenco delle opere ospedaliere di cui si è riconosciuta la necessità nei comuni del Mezzogiorno e delle isole ».

Posso assicurare l'onorevole interrogante che nell'apposito elenco è stato inserito un ospedale per 50 letti, per San Giovanni in Fiore, con lo stanziamento di una somma di 60 milioni che sono completamente a carico dello Stato, in base alla legge Tupini. Questo ospedalino sarà costruito *ex novo*, in località ancora da destinare, nell'esercizio finanziario 1951-52.

Lo stesso sindaco del comune di San Giovanni in Fiore aveva trasmesso, già in data 17 luglio 1951, una lettera in cui faceva domanda impegnativa, per il finanziamento

del progetto, al Ministero dei lavori pubblici. Non so se il progetto sia arrivato a detto ministero; comunque, appena giungerà all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, mi farò premura affinché sia rapidamente esaminato e si dia corso ai lavori.

Pertanto, se rispondeva a verità la prima parte della sua interrogazione, non altrettanto può dirsi per la seconda parte, perché ho creduto opportuno, anziché istituire un pronto soccorso con cinque o sei letti, dotare il comune di San Giovanni in Fiore di un ospedale di 40-50 letti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Onorevole sottosegretario, la notizia che ella mi dà è una buona notizia, per cui dovrei dichiararmi soddisfatto, ma non posso farlo, perché ella sinceramente ha ricordato i precedenti che risalgono al 1949, epoca in cui non si richiedeva una somma favolosa, ma soltanto 5 milioni per dotare un comune di 20 mila abitanti di un posto di pronto soccorso.

È passato il 1949, il 1950 ed anche il 1951. Alla fine di quest'anno l'onorevole alto commissario aggiunto mi assicura che sarà costruito un ospedale con una spesa di circa 60 milioni. Prendo atto della risposta, ma mi dichiarerò soddisfatto soltanto quando vedrò che la costruzione sarà, non dico a buon punto, ma almeno iniziata.

Da parte dell'amministrazione comunale è stato presentato il progetto ed è stata già avviata la pratica, per cui chiedo all'onorevole alto commissario che faccia di tutto, affinché la pratica sia celermente portata a termine in modo che durante l'esercizio in corso si possa iniziare e completare quest'opera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santi, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere: 1°) se è vero che i nostri emigranti in Australia sono soggetti a prestare servizio militare, nonostante la loro qualità di cittadini italiani; 2°) quali garanzie il Governo italiano ha creduto di ottenere nel recente accordo di emigrazione assistita fra l'Italia e l'Australia per evitare che cittadini italiani servano in armi un paese straniero; 3°) in ogni caso, cosa ha fatto il Governo italiano per portare a conoscenza degli emigranti italiani in Australia gli obblighi cui essi vanno incontro in base alla legge australiana relativa al servizio militare per gli immigrati ».

L'onorevole Santi ha chiesto, per questa interrogazione, la risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE.* L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Viviani Luciana ed altri e Targetti ed altri, e dello svolgimento delle interrogazioni Mazzali, Delli Castelli Filomena, Leonetti ed altri, e Montelatici, concernenti i contributi dello Stato agli enti lirici.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella seduta notturna dell'11 dicembre, sono state svolte e discusse le mozioni, e, dopo la risposta del Governo, hanno replicato i presentatori delle mozioni.

Ora gli interroganti devono dichiarare se sono o meno soddisfatti della risposta del Governo.

Comunico intanto che è stato presentato il seguente ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Delli Castelli Filomena, Ariosto, Corbi, Viviani Luciana, Cappugi, Targetti Leonetti e Consiglio:

« La Camera, confermando l'altissimo valore delle manifestazioni musicali nella vita del paese e per il prestigio dell'Italia nel mondo, impegna il Governo a non prendere provvedimenti che possano danneggiare lo svolgimento dell'attività in corso dei singoli enti, pur valendosi dei poteri che la legge 29 dicembre 1949, n. 959, gli conferisce, e lo invita a presentare entro l'anno finanziario in corso un disegno di legge che regoli la complessa e delicata materia al fine di incoraggiare e migliorare l'attività artistica e teatrale e renderla più accessibile a grandi masse di spettatori ».

È stato presentato anche un altro ordine del giorno, a firma degli onorevoli Liguori, Delli Castelli Filomena, Leonetti e Mazza:

« La Camera,

considerato che gli spettacoli lirici e musicali hanno una notevolissima importanza ai fini della cultura artistica nazionale e del turismo, in relazione anche all'interesse degli artisti e lavoratori dello spettacolo;

considerato che la temuta riduzione dei fondi destinati allo spettacolo susciterebbe vivo allarme;

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

tenuto conto, d'altra parte, che è necessario il più rigoroso controllo dei fondi destinati allo scopo,

fa voti

che i provvedimenti del Governo, nella tutela del pubblico danaro, mediante adeguata vigilanza sulle gestioni degli enti sussidiati, non pregiudichino gli alti interessi dell'arte, sotto l'aspetto culturale, sociale ed economico ».

L'onorevole Mazzali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZALI. Non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto. Posso essere soddisfatto per quanto riguarda l'abilità e la sveltezza con la quale l'onorevole sottosegretario ha evitato un errore, si è sciolto dall'errore che aveva contribuito ad affermare e a generalizzare, e nel quale aveva anche annodata la direzione generale dello spettacolo. Non posso essere soddisfatto per le conclusioni alle quali l'onorevole sottosegretario di Stato è giunto e per le ragioni che ha addotte.

Se ho ben capito, gli introiti dello Stato realizzati dall'applicazione della legge Scoccimarro verranno distribuiti integralmente secondo le norme dettate nella stessa legge Scoccimarro, cioè non saranno diminuiti né deviati come pretendeva l'ordine del giorno Paratore votato dal Senato, e come in un certo senso aveva deciso la direzione generale dello spettacolo, come se un ordine del giorno potesse avere l'efficacia di una legge. Ma quello che non mi persuade e che non riesco bene a comprendere è l'istituzione di una commissione che si dice composta di tecnici e di parlamentari, commissione che rischia di non essere né di tecnici né di parlamentari.

Non discuto che la norma l'autorizzi, ma che cosa si propone questa commissione? Vuole indagare, vuole disciplinare l'erogazione delle somme messe a disposizione? Vuole sostituirsi cioè alla commissione che già esiste? Vuole interferire nelle programmazioni, controllarne il costo, verificarne il rendimento? A me pare che la commissione proposta non abbia le qualità sufficienti, i requisiti richiesti, e non vedo proprio a che cosa serva, gli enti lirici avendo già un sindacato contabile e amministrativo. Il problema del teatro in genere e di quello lirico in specie è un problema complesso e delicato, che non può essere discusso ed affrontato in sede di interrogazioni, lo approfondiremo quando l'onorevole sottosegretario di Stato ci presenterà la legge che noi da tempo si sollecita e si auspica.

Tuttavia, fin da questo momento vorrei anticipare un'osservazione e un suggerimento,

osservazione e suggerimento che sono dettati dall'esperienza della Germania di Beirut e dell'Austria di Salisburgo. Il melodramma italiano, che è tipico di un momento della nostra storia musicale ed è espressivo della nostra civiltà canora, vuole essere rappresentato da compagnie stabili appositamente organizzate e non da compagnie occasionali, perché non si traduca in una canzonetta, in una cantilena, perché possa invece consegnare integro ed intatto il messaggio artistico che esso contiene alle nuove generazioni. Vuole essere, in altre parole, e perché risulti e si apprezzi quanto è in esso di valido e di permanente, rappresentato nelle forme e nei modi che solo la tecnica moderna, la sensibilità moderna riesce a registrare, ragione per cui le economie che la commissione di nuova nomina si propone di realizzare a danno degli enti già costituiti non dovrebbero andare in favore di nuove compagnie occasionali suggerite o comandate da ricorrenze festive, turistiche, politiche, religiose. Che c'entra? Le economie dovrebbero servire, se mai, per incoraggiare nuove rappresentazioni, per autorizzare nuove manifestazioni, non per dar vita a nuovi enti o a combinazioni polemiche o dilettantistiche, ma per dare la possibilità agli enti meno organizzati di meglio attrezzarsi. Soltanto in questo senso noi potremo comprendere e giustificare la nomina di questa commissione e potremo anche votare l'ordine del giorno che stasera ha letto l'onorevole Delli Castelli. Se no, no.

PRESIDENTE. L'onorevole Leonetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONETTI. Onorevoli colleghi, ho l'onore di presiedere l'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Napoli, presso la quale nei giorni 17 e 18 novembre si è tenuto il terzo congresso nazionale ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

« I presidenti delle aziende autonome di soggiorno turismo e cura, presente l'assessore del turismo del comune di Venezia, riuniti in assemblea in occasione del III congresso nazionale tenutosi in Napoli, presa visione dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato e votato nella seduta del 31 maggio ultimo scorso, con il quale all'ultimo capoverso è chiesto al Governo di presentare un progetto di legge che preveda la riduzione per gli attuali stanziamenti per il teatro e la musica ed il suo decentramento amministrativo;

considerato che gli interessi del teatro lirico sono strettamente legati a quello del

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

turismo per l'attrattiva che detta specie di teatro esercita specialmente in Italia in virtù delle gloriose tradizioni vantate in materia;

ritenuto, pertanto, che ogni provvedimento il quale possa sminuire una simile attrattiva si ripercuota fatalmente in modo negativo sulla attività turistica;

fanno voti

perché opportunamente riesaminata la questione rimanga inalterata la presente legislazione che regola i finanziamenti per il teatro e per la musica;

deliberiamo di trasmettere

il presente ordine del giorno al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Presidenti della Camera e del Senato, al ministro dell'interno, al ministro della pubblica istruzione ed al ministro del tesoro ».

Aggiungo semplicemente che questo ordine del giorno è stato votato da 182 presidenti di aziende autonome di soggiorno, turismo e cura, e dai maggiori esponenti del turismo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Montelatici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTELATICI. Per la specifica forma della mia interrogazione potrei dire senz'altro di non essere soddisfatto, in quanto l'onorevole sottosegretario non ha, assolutamente dato una soddisfacente risposta alle mie precise domande. Quanto alla prima delle mie domande, conservo la mia preoccupazione, nonostante le dichiarazioni del sottosegretario. Il comunicato apparso su *Il Popolo* del 22 novembre non ha dato un sufficiente chiarimento. Da questo comunicato risulta che il presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, partendo dalle richieste del Senato di una riduzione delle sovvenzioni agli enti lirici per il 1952, sono giunti a queste conclusioni (non riportate però dal comunicato della Presidenza del Consiglio): « La grave crisi che minaccia i teatri lirici è stata risolta dopo un lungo colloquio fra il senatore Paratore, presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato, e l'onorevole Andreotti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Si è stabilito di dare ai teatri lirici una sovvenzione pari ai due terzi di quella ricevuta per l'esercizio finanziario passato, mentre una ristretta commissione, ecc. ».

Quindi, appare evidente da questo comunicato — confermato del resto dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Andreotti — che

si è giunti, dirò così, ad un compromesso, tra la Presidenza del Consiglio ed il presidente della Commissione del Senato, nel senso che, anziché accettare il criterio della riduzione del 50 per cento come richiesto dal Senato, è stata ridotta la sovvenzione agli enti lirici a due terzi. Quindi, è chiaro che una commissione creata in questa atmosfera non può avere altro compito che quello di risparmiare un terzo sulle sovvenzioni.

Se esaminiamo la composizione della commissione e la sua competenza in questa materia rileviamo che la commissione, per la sua stessa composizione, non può svolgere che una indagine strettamente finanziaria, col preciso compito di trovare i risparmi reclamati dal Senato. Se stiamo alle dichiarazioni fatte dal presidente della Commissione del Senato e al dibattito che ne è seguito, vediamo che, in fondo, quelle dichiarazioni sono state accettate anche dall'onorevole Andreotti.

Ecco le conclusioni precise della sua risposta al Senato, onorevole sottosegretario: « Io penso che noi potremo più diffusamente affrontare questa discussione quando di qui a qualche settimana avrò presentato i disegni di legge che oggi sono chiesti dalla Commissione finanziaria con un ordine del giorno che in questo spirito mi pare che non si possa e non si debba non sottoscrivere ». Il che vuol dire che lo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha accettato lo spirito dell'ordine del giorno del Senato.

Le mie preoccupazioni si riferiscono allo spirito con cui è stato presentato al Senato questo ordine del giorno, alle parole, alle argomentazioni che lo hanno accompagnato e che non tenevano affatto conto delle esigenze degli enti lirici ma partiva dal presupposto che, poiché vi sono i disoccupati da assistere, bisogna risparmiare denaro; e non si trovava altro modo che di sottrarre questo denaro al teatro. La costituzione di questa commissione su questa impostazione, con queste dichiarazioni dei presentatori dell'ordine del giorno al Senato e quella fatta dal rappresentante del Governo giustificava in pieno i timori di tutti coloro che hanno a cuore la vita artistica degli enti lirici e che giustamente sono preoccupati per il lavoro delle masse artistiche. I compiti di questa commissione sono evidentemente quelli di cercare di limitare le spese. Ma con quali intendimenti? I membri di essa sono membri delle commissioni finanziarie; quindi essi non potranno vedere in prevalenza che il problema economico. Vediamo chi sono i membri tecnici della commissione.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

L'onorevole Andreotti ci diceva che il rappresentante dei musicisti era stato messo lì soltanto perché s'era affrettato, appena conosciuto l'ordine del giorno Paratore, a mandare la sua approvazione a questa richiesta decurtazione. Evidentemente tutto questo che cosa può far supporre? Che questa commissione non ha che il compito della scure o della lesina, e che non terrà alcun conto delle esigenze artistiche.

Osservo, poi, la contraddizione di questo stesso rappresentante il quale prima approva una decurtazione del finanziamento agli enti lirici e poi si affretta a chiedere una percentuale maggiore di opere di autori contemporanei nei programmi degli enti lirici. Non sa forse il rappresentante dei musicisti che per conoscere, come giustamente egli sostiene, le produzioni artistiche dei contemporanei occorrono larghi finanziamenti? Allora perché approvare la minacciata decurtazione delle sovvenzioni? Sarebbe curioso conoscere i veri motivi di queste posizioni che a me risultano non approvate da molti musicisti di chiara fama.

Non so, poi, le ragioni dell'esclusione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari. L'onorevole Andreotti diceva di aver incluso nella commissione l'onorevole Molé solo per il fatto che questi votava contro il Governo.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sì, ma non perché sia un motivo di merito.

MONTELATICI. Io intendevo soprattutto riferirmi alla esclusione del gruppo socialista e del gruppo comunista.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io sono contento se ella non considera l'onorevole Molé come un rappresentante del suo punto di vista politico.

MONTELATICI. Io dicevo rappresentante del gruppo e non rappresentante in senso generico di opposizione. Anche a questo proposito quindi io non posso ritenermi soddisfatto. I criteri attraverso i quali sono scelti i membri non possono che rafforzare le preoccupazioni che questa commissione non possa compiere un lavoro serio e nell'interesse degli enti lirici. Io potrò tuttavia essere rassicurato se la onorevole Delli Castelli e gli altri firmatari del suo ordine del giorno volessero accogliere alcune aggiunte al medesimo che io mi permetto di proporre e se il sottosegretario alla Presidenza le vorrà accettare. Mi sembra infatti che tale ordine del giorno sia eccessivamente debole, che cioè non controbilanci la situazione che si è venuta a creare dopo la votazione dell'ordine del giorno del Senato.

Tali modificazioni che mi permettono di proporre non modificano nella sostanza l'ordine del giorno, ma soltanto ne assicurano una più chiara interpretazione. Nutro pure fiducia che l'onorevole Andreotti voglia altresì accettare questo mio emendamento aggiuntivo che, specialmente nelle sua seconda parte, si preoccupa, non solo del mantenimento delle attuali attività artistiche degli enti lirici, ma richiede, là, ove particolari condizioni oggettive esistono, l'impegno del Governo a svilupparne sensibilmente l'attività. L'ordine del giorno, così come da me modificato, è pertanto del seguente tenore:

« La Camera, confermando l'altissimo valore delle manifestazioni artistiche degli Enti lirici nella vita del paese e per il prestigio dell'Italia nel mondo, impegna il Governo a mantenere per l'anno finanziario 1951-52 gli stanziamenti globali stabiliti per legge, invitandolo a vigilare affinché il lavoro dei singoli enti si svolga con tono elevato senza inutili sprechi; ritiene che una nuova legge sugli enti lirici debba presentarsi in tempo utile per essere approvata entro l'anno finanziario in corso col preciso fine di assicurare la continuità e il miglioramento dell'attività artistica degli enti lirici stessi ».

PRESIDENTE. A me sembra, onorevole Montelatici, che il suo, più che un emendamento all'ordine del giorno Delli Castelli, sia un ordine del giorno a sè stante: comunque, se la onorevole Delli Castelli lo accetta...

DELLI CASTELLI FILOMENA. Signor Presidente, io non avrei alcuna difficoltà ad accettare l'emendamento Montelatici: esso mi sembra però alquanto pleonastico, giacché a che vale chiedere che nulla sia mutato, quando evidentemente l'onorevole Andreotti risponderà che nulla è mutato?

Invito pertanto l'onorevole Montelatici a voler rinunciare al suo emendamento e a volersi associare al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Montelatici?

MONTELATICI. Mantengo il mio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi dispiace di non essere stato abbastanza chiaro l'altra sera nel riepilogare le varie fasi attraverso le quali si era passati dall'ordine del giorno votato dal Senato alla presentazione e alla discussione delle mozioni alla Camera. A mio modo di vedere, non c'è contraddizione fra l'ordine del giorno approvato dal Senato e

gli ordini del giorno Delli Castelli, Liguori e Montelatici. La Commissione di finanza del Senato, suffragata, nella votazione, dal consenso di tutto il Senato senza eccezioni, partiva dal presupposto che potesse aversi l'attuale rendimento in quantità e qualità degli enti lirici risparmiando una quota cospicua delle attuali voci di spesa; quota calcolata, in via indicativa, dal presidente della Commissione di finanza del Senato nel 50 per cento. Se tal presupposto corrispondesse a verità, non credo che nessuno di noi sarebbe contrario a destinare l'altro 50 per cento ad altri enti lirici, ad altre iniziative in questo campo. Sarebbe veramente assurdo che, se potessimo ottenere un dato risultato spendendo 10, dicessimo: no, dobbiamo spendere assolutamente 20, perché così è stato fatto l'anno scorso e perché vogliamo mantenere la proporzione nella distribuzione fra i singoli enti quale era negli anni precedenti.

È intervenuto poi l'ordine del giorno del Sindacato nazionale musicisti, favorevole alla valutazione, al presupposto da cui era partita la Commissione di finanza del Senato. Il Governo, di fronte a questa diversità di vedute, ha ritenuto opportuno chiarire le cose non attraverso una indagine di carattere burocratico, ma, in maniera vorrei dire solenne, creando un piccolo organismo, transitorio e straordinario (a collaborare al quale ha chiamato anche eminenti parlamentari), con il limitato compito di ispezionare le gestioni dei maggiori enti lirici per accertare se veramente vi sia spreco, se vi sia una impostazione di spese sproporzionata ai risultati che tali enti conseguono. Il Governo ha, cioè, voluto esplicitare quelle attività di carattere ispettivo che la legge dà alla Presidenza del Consiglio senza stabilire attraverso quali organi debba svolgerle.

MONTELATICI. E la direzione generale dello spettacolo che cosa fa se non questo?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dovrei dirle che la direzione generale dello spettacolo, pur avendo teoricamente questi poteri, da uno dei più grandi teatri italiani per un anno intero ha invano richiesto la presentazione di alcuni conti che avrebbero potuto metterci in condizioni di giudicare se le preoccupazioni del Senato erano esagerate o meno. Comunque, il Governo non ha creduto che vi fosse l'enorme spreco del 50 per cento, tant'è vero che ha autorizzato l'anticipazione dei due terzi della sovvenzione quale fu l'anno passato. La Commissione mista parlamentare ministeriale riferirà rapidamente sulle proprie

indagini e potrà fornire elementi concreti di valutazione tanto al Governo quanto ai due rami del Parlamento e alle loro Commissioni finanza e tesoro, che hanno istituzionalmente un compito di vigilanza generale sulla congruità delle spese pubbliche.

Per avere accettato questa indagine più aperta, più solenne e più approfondita, il Governo non è in contrasto con se stesso accettando ora l'ordine del giorno Delli Castelli. Noi riteniamo infatti che tutti i teatri non debbano assolutamente diminuire il tenore artistico che hanno conseguito, né il volume di lavoro, che, a sua volta, come tutti sanno, è anche un elemento necessario per sostenere e, se possibile, incrementare il livello artistico.

Riteniamo, però, che, se possono essere apportate delle economie, tenuto specialmente conto che oggi il gettito dei diritti erariali, che era fino a due anni fa ad un coefficiente di rivalutazione normale rispetto al valore monetario, è oggi ad un coefficiente più elevato (a 104 volte il 1938), se possiamo fare assegnamento su di una maggiore disponibilità, potremo aiutare a fare ancora qualche passo avanti, potremo, in qualche zona dove fino ad ora è stato fatto del teatro lirico soltanto con manifestazioni di carattere del tutto occasionale, creare, se non nuovi enti nel senso ampio della parola (ché poi difficilmente potrebbero essere sostenuti), una qualche piccola attività di livello superiore a quello che non possa essere la « stagioncina » finanziata sull'altro fondo, quello del 6 per cento, che molte volte lascia a desiderare, ma che ha anche una sua funzione, perché fa lavorare tutta una serie di persone che pur vivono nel mondo della musica. Io non vedo come tutto ciò potrebbe essere in contrasto con il desiderio di una buona spendita del denaro dello Stato e con il desiderio di conservazione e miglioramento del patrimonio lirico nazionale.

In questo spirito accetto l'ordine del giorno Delli Castelli. Nessun teatro dovrà fare dei passi indietro; augurabilmente ogni teatro dovrà poter fare qualche passo avanti; e, per alcuni teatri, noi sappiamo che questi passi devono essere necessariamente accelerati, come è il caso di Firenze, cui bisogna assicurare la possibilità di sostenere, attraverso un calendario meno aleatorio di quello che fin qui si è avuto, un grande « Maggio fiorentino » tutti gli anni. Per questa ipotesi e per altre che possono, con criteri analoghi, essere fatte, noi dovremo trovare possibilmente i mezzi necessari onde conseguire un equilibrio che non sia soltanto rapportato a criteri geografici o al gettito dei diritti erariali realizzati

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

localmente, ma che risulti altresì adeguato alla funzione che ogni città ha nel quadro generale della vita nazionale.

Accetto gli ordini del giorno Delli Castelli e Liguori. Non accetto l'ordine del giorno Montelatici per la sua impostazione. Ma nella lettera esso può considerarsi accettato, in quanto non è diverso dagli altri. Credo quindi che l'onorevole Montelatici potrebbe aderire all'ordine del giorno Delli Castelli.

MONTELATICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATICI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, mi sembra siano eliminate le preoccupazioni contenute specialmente nella seconda parte del mio ordine del giorno, e, pertanto, posso ritenermi soddisfatto. Mi associo quindi all'ordine del giorno Delli Castelli e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Delli Castelli, insiste, dopo le dichiarazioni del Governo, a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

DELLI CASTELLI FILOMENA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Liguori, insiste sul suo ordine del giorno?

LIGUORI. Insisto. Faccio presente che l'ordine del giorno reca altresì le firme dei componenti il gruppo dello spettacolo.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Viviani Luciana e Targetti hanno apposto le loro firme all'ordine del giorno Delli Castelli, si intende che abbiano rinunciato a che le rispettive mozioni siano poste in votazione.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Delli Castelli, accettato dal Governo, di cui è stata data dianzi lettura.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Liguori, accettato dal Governo, di cui è stata data dianzi lettura.

(È approvato).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno concedere, in occasione della festività natalizia, ai pensionati degli Istituti di previdenza degli enti locali un anticipo, *una tantum*, sui futuri miglioramenti proposti dal disegno di legge che l'onorevole Ministro stes-

so ha presentato alla Camera, in conformità a quanto sembra sia stato già disposto a favore dei pensionati della previdenza sociale.

(3368)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui non sia stato a tutt'oggi concesso l'affitto del terreno demaniale, in cui esiste un piccolo scalo di alaggio, nel porticciolo di Camogli, ad una cooperativa di lavoratori specializzati del luogo, che da lungo tempo attendono tale concessione.

« In particolare per quali ragioni, nonostante le assicurazioni impegnative del Ministero stesso, e l'avvenuta scadenza della precedente concessione, tale pratica si sia protratta nel tempo, con evidente mortificazione delle sane iniziative e conseguente danno morale e materiale dei lavoratori interessati e della generalità della popolazione.

(3369)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale fondamento ha la notizia apparsa su un giornale di Genova del 9 dicembre 1951, secondo la quale la ferrovia concessa Genova-Casella figurerebbe fra le sopprimibili, nonostante che essa serva alcune zone che altrimenti sarebbero destinate, per molto tempo certamente, a ricadere nelle più arretrate condizioni di trasporto e cioè a dorso di mulo.

« Poiché interessi privati con tendenza monopolistica insidiano da tempo la prosperità della predetta ferrovia, l'interrogante chiede una pronta risposta allo scopo di tranquillizzare le popolazioni delle zone depresse di cui sopra, inopinatamente allarmate.

(3370)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali disposizioni e provvidenze intenda adottare per la linea Monza-Molteno-Oggiono, tenuto conto: dell'importanza dei numerosi e popolosi centri della Brianza in allacciamento;

del deterioramento del materiale rotabile;

dell'insufficienza e della lentezza del servizio stesso.

(3371)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se erano al corrente delle condizioni

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

nelle quali si trovavano, prima dell'inondazione, i magazzini idraulici della città di Adria e di Cavarzere, nonché quelli di Venezia e di Ferrara.

« Per sapere inoltre se gli organi preposti al governo delle acque in quella zona avevano a tempo denunciata la gravissima carenza in detti magazzini dei materiali indispensabili e cioè, sacchi vuoti e attrezzi, atti alla costruzione di coronelle nei punti più minacciati degli argini dei fiumi.

(3372)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere, in modo specifico, se sia già stato provveduto il nuovo macchinario per la fornitura dell'acqua potabile per la città di Adria e le frazioni vicine, poiché il vecchio acquedotto, oltre che essere stato insufficiente, è stato posto fuori uso dall'inondazione.

(3373)

« STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non crede opportuno che venga tolto ai vari agenti adetti alla tutela dell'ordine di circolazione degli autoveicoli, la percentuale che loro spetta sulle contravvenzioni elevate.

« Se, ancora, l'onorevole ministro è a conoscenza del comportamento di codesti agenti i quali, anche quando si trovano nella condizione di poter evitare che un conducente di autoveicolo incorra in contravvenzione, cercano invece di provocarla.

« Se, infine, l'onorevole ministro non crede che, togliendo la percentuale, si venga ad accrescere il senso di dignità e di dovere negli agenti e nel contempo ad aumentare sensibilmente gli introiti dell'Erario.

(3374)

« PALMIERI, TURCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intende adottare a carico del questore di Parma che il giorno 14 dicembre si permetteva di espellere dal proprio ufficio il senatore Giacomo Ferreri, sindaco di Parma, ed il segretario della camera del lavoro della stessa città solo perché quest'ultimo aveva protestato per il ritardo col quale si intendeva, dalla questura, deliberare sulla concessione o meno dell'autorizzazione ad affiggere un manifesto, che fissava un convegno per le provvidenze agli alluvionati della provincia.

(3375)

« ROVEDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulle condizioni delle carceri mandamentali di Fano.

(3376)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga rispondente agli interessi della scuola e della benemerita categoria degli insegnanti di provvedere, tenuto pure conto del limitato numero delle cattedre disponibili, affinché per la ammissione ai futuri concorsi per l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, venga preteso il titolo specifico rilasciato dalle Università ed Istituti competenti ed esclusi i titoli di laurea in altre facoltà, fin qui ritenuti equipollenti.

« Per sapere ancora se non creda opportuno l'emanazione di norme che stabiliscano che le supplenze e gli incarichi per l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie vengano affidati, con precedenza assoluta, agli abilitati e poi a coloro che risultino in possesso del titolo specifico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6932)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno di costituire, analogamente a quanto è stato fatto per le zone alluvionate del Polesine, una sezione ministeriale con compiti di rilevamento danni causati dalle alluvioni in Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6933)

« FODERARO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali agli agenti di custodia delle carceri giudiziarie di Napoli non sono stati ancora corrisposti gli arretrati per il vitto, relativi al quadriennio 1945-48, contrariamente a quanto stabilito con apposito decreto dell'anno 1950. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6934)

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che impediscono la sollecita definizione della vertenza esistente tra l'ente autonomo San Carlo e suoi dipendenti licenziati circa una pensione di vecchiaia ad essi spettante, isti-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

tuita da Carlo III di Borbone, alimentata da beni mobili e immobili e incrementata da regolari trattenute del 2 per cento sulle paghe dei dipendenti; vertenza sottoposta al Ministero delle finanze — direzione del demanio — dalla prefettura di Napoli; e per conoscere, altresì, i provvedimenti che il ministro intende adottare per assicurare ai richiedenti i diritti ad essi spettanti. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(6935)

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali — pur avendo l'ente autonomo Volturno, con sede in via Cisterna dell'Olio, 44, in Napoli, regolarizzato, dopo 33 anni, la posizione dei suoi dipendenti, iscrivendoli alla Cassa di previdenza enti locali — ad alcuni dipendenti licenziati nel periodo dal 1944 ad oggi e ad alcuni congiunti di dipendenti, aventi diritto a pensione, si rifiutano il trattamento dovuto e il riconoscimento dei loro diritti. *(La interrogante chiede la risposta scritta).* »

(6936)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere in base a quali norme si sia di recente proceduto all'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa, comprendendo in esso nuovi terreni, senza interpellare i rispettivi proprietari e procedendosi, in tal modo, ad una vera e propria espropriazione; e per conoscere inoltre, con quale procedura e in quale misura s'intende regolare la questione relativa agli indennizzi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

(6937)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda erogare i fondi necessari alla bonifica della zona ove trovasi la cosiddetta « Cava del Mago », nel comune di Caronno Pertusella (Varese).

« L'interrogante fa presente, al riguardo, che in detta « Cava » vengono scaricate, a meno di 250 metri dall'abitato, le fognature del paese, con gravissimo pregiudizio igienico e sanitario conseguente all'inquinamento dei terreni circostanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

(6938)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali, in relazione alla elettrificazione della linea Bologna-Venezia, il cui stanziamento dei fondi è già stato predisposto, non si è ancora provveduto:

1°) all'immediato appalto delle sottostazioni elettriche di Rovigo-Padova ed alla sistemazione di quella di Ferrara;

2°) alla palificazione della linea il cui materiale, a quanto ci consta, è giacente da vari anni a Bologna, o lungo la linea.

« La immediata messa in esecuzione di questi primi lavori, oltre che accelerare la tanto attesa elettrificazione della linea, porterebbe anche sollievo alla disoccupazione nella zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

(6939)

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga ormai indispensabile ripristinare, in analogia a quanto già disposto per la marina e l'aeronautica, l'uniforme di sera per gli ufficiali dell'esercito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

(6940)

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro *ad interim* del tesoro, per conoscere se, vista la impossibilità della elaborazione, parlamentare e approvazione e pubblicazione entro l'anno del disegno di legge per la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, e considerato insieme il lungo attendere e l'estrema urgenza di un sollievo economico dei dipendenti delle categorie meno remunerate, soprattutto in occasione delle festività di fine e principio d'anno, il Governo possa dare assicurazione alla Camera di un congruo anticipo, almeno per i dipendenti su accennati, degli aumenti retributivi previsti nel testo della Commissione, salvo il conguaglio successivo per gli auspicati ulteriori aumenti che potessero essere deliberati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

(6941)

« BELLONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,40.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 18 DICEMBRE 1951

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

PIERACCINI ed altri: Gratifica natalizia di lire 3000 per i pensionati della previdenza sociale. (2413).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni. (2330);

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951. (2352).

Relatore Colitto.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana. (*Urgenza*). (2328). — *Relatore* Garlato;

Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951. (*Urgenza*). (2329);

Di VITTORIO ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali. (2325).

Relatore Pugliese.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori:* Balduzzi, *per la maggioranza;* Di Vittorio, *di minoranza.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.

10. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

12. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

13. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI